POLITICA PER LE DAME

IN VENEZIA

Appresso Paolo Colombani

MDCCLXIV.

PREFAZIONE.

Idea, ragione, e fine dell' Opera.

IL riflettere con attento pensiero alla ingiustizia, che fare si suole nel Mondo universalmente alle Donne di tenerle non solo da ogni, e qualunque studio lontane, ma eziandio di non fornirle di que' sussidj, che istruire ci sogliono per la saggia condotta di nostra vita, mi fè cadere nell' animo la fantasia di ordinatamente in picciolo Libro raccogliere que' principj di sana morale Filosofia che da' Sapienti sono stati sul proposito delle Don-

ne sparsi ne' loro Volumi, e confusi nella farragine di mille altre al femmineo sesso quasi inaccessibili proposizioni. Io non so qual sentimento a prima vista produrrà nell' animo della maggior parte degli Uomini questo pensiero, che mi constituisce in grado di dare precetti ad un sesso, che da' più sciocchi viene creduto di ogni legge incapace. Le illuminate persone al certo faranno ragione all' idea che sonomi prefissa, e giusto conosceranno, che se di mille instruzioni abbonda il sesso forte, e virile, alcuno almeno essere vi debba, che non Legislatore, ma Raccoglitore soltanto si faccia de' precetti, che per le Donne, e principalmente per le Dame sparsero i grandi Uomini negli Scritti loro, e sì in picciolo Volume riducali, che non solo facile cosa sia il ritenerli a memoria, ma ristretto luogo tenendo, possano essere ovunque asportati, ed in saccoccia ancora di un soverchio peso non servano. Da questa concepita mia idea sperare mi giova, che dagli Eruditi, e Saggi me ne verrà

il

il compatimento , e forse ancora (se di troppo non mi lusingo) l' approvazione, interessato apparendo per li vantaggi della civile società anche nelle ore , che meno occupate con serietà essere dovrebbero , ed al sollevamento dell' animo dagl' interessi più serj sacrificate . Ma se anche tutto , quanto io spero ad ottenere non giugnessi , almeno sicuro io sono , che a me ne sapranno grado quelle cortesi Dame , e gentili , che questa picciola Operetta mia attentamente leggendo , apprenderanno que' sani principj , e quelle politiche riflessioni , che alla loro saggia condotta confluire possano mirabilmente . Molte poi , che di questa istruzione non abbisognano per alcun conto , se ne compiaceranno nullaostante , come quelle , che si vedranno ricopiate a puntino in queste mie carte , e il loro ritratto vi rileveranno perfetto . Dal leggere per altro questo Libriccino quelle tutte si astengano , che o troppo affezionate a' chimerici falsi principj , sdegnano essere illuminate del vero , per non sortire d' inganno , o una

riservata austerità si proposero, di cui sono fino alla superstizione gelose. Chi con prevenzione viziosa rivolgerà queste carte, non isperi trarne profitto alcuno, perchè io non propongomi di confutare principj, o di sradicare prevenzioni. Nessuno attenda poi, nè ricerchi Theologiche riflessioni, che tutte a persone le lascio più illuminate, e più dotte, intendendo solo di farla da semplice naturale Filosofo, che la ragione prende per guida, e tutte da lei sola tragge le sue dottrine. Che se taluno in comprovazione de' miei detti, le autorità de' valenti Uomini pur volesse, egli di ricercarle altrove il pensiero si prenda, ma da me non le aspetti, che e per non fare troppo grandioso Volume, e per non cercar lode appresso chi meno intende col moltiplicare ad ogni passo le citazioni, ed i testi, di ommetterle affatto determinato mi sono. La ragione sola a raziocinio congiunta, sarà la mia scorta, e appresso le pregiudicate menti, alle quali non parlo, anche nelle materie di ragione mancanti lascierò,

rò, che abbiano peſo di ragione le autorità di chi viſſe prima di noi. O io prenda dunque a valermi degl' inſegnamenti degli antichi, o ſieno miei i diſcorſi, ed i rifleſſi, non hanno da paſſare per giuſti, quando ragione non li appoggi, pretendendo io di far vedere, che nella tale maniera contenere ſi deve una Dama, perchè il raziocinio, e la ragione lo vuole, e non perchè un altro lo abbia mille anni prima preſcritto. Otterrò per tal modo più facilmente credenza a quanto verrò in ſeguito eſponendo, perchè neſſuna Dama temerà mai, che io ſcriva colla prevenzione di una autorità, che pregiudichi, anzi che col fondamento di una ragione, che convinca. E perchè varj que' punti ſono, a' quali ſi trova indiſpenſabilmente obbligata una Dama per tenere una irreprenſibile condotta, alla opinione de' Saggi, io dividerò l' Opera mia in tanti punti particolari, che tanti diſtinti Capi formando, a poco a poco, e per gradi condurranno la Dama, che ſono prefiſſo inſtruire a quella perfe-

fezione di condotta, per cui meriti a ragione l' approvazione de' Saggi, l' ammirazione del Mondo, l' amore de' conoscenti, e i giusti applausi di tutti.

CAPITOLO PRIMO.

La Dama verso Dio.

IL sapere, che vi è un Ente supremo d'infinite perfezioni necessariamente fornito, e da cui tutte dipendono le visibili, ed invisibili create cose, sì chiaro egli è in fatti, ed aperto, che una saggia Dama oltre al semplice atto di astratta fede, altri argomenti ha ella ancora, onde tenerlo per certo, quando alla ragione, e ad una palpabile verità l'intelletto assoggettare ella voglia. Basta certamente, che riflettendo a se stessa, ella dica: Se io vivo, e sono, della mia vita, dell'essere mio, debitrice me ne conosco a' miei genitori, che la vita, e l'essere mi diedero. Ma questi, non hanno forse un debito antecedente a chi pur loro produsse? E così con progressivo ordine dal padre all'avo, e dall'avo al bisavo, e da questo ad altro

pas-

paſſando arriverà a ritrovare quel primo, che non potendo eſſer nato da sè, da una poſſente prima cauſa tratta avrà prodigioſamente l'origine. Queſto non ſottile diſcorſo, di cui ciaſcuno è capace, a ſufficienza può naturalmente perſuadere chiccheſſia della eſiſtenza di un Dio d'infinite perfezioni eſſenzialmente poſſeſſore aſſoluto, come quegli, che da sè eſiſte ſenza dipendenza da alcuno, e ſenza avere di ſua eſiſtenza principio. Tutte le altre create coſe eziandio, ſe pure a minuto eſaminare tutte ſi vogliano, perſuaderanno egualmente, e ad evidenza moſtreranno chiaro, che ſe l'uomo non eſiſte da sè, che pur è l'ornamento più nobile, ed eccellente del mondo, eſiſteranno da sè molto meno le altre coſe tutte, che nè pur di eſiſtere conoſcono. Quindi da queſto attento eſame, e diſcorſo, la onnipoſſente creatrice mano di un Dio, ſecondo la percezione noſtra inferma, e limitata, riconoſcere è forza, nè può alcuno negarlo, per quanto alla verità indiſpet-

dispetito rinunzi. Dal che ne viene, che nel mondo realmente Atei essere non vi possano, e che quegli sciocchi soltanto esservi sostentino tal sorta di gente, che la volontà non distinguono dall' intelletto dell'uomo. Stabilito per tanto questo principio della Divina esistenza, che una Dama conoscere dee col cuore, confessare colla lingua, ed onorare colle opere, ne viene per necessaria conseguenza tutto ciò, che aggiugnerassi in appresso. Chi certamente sa esservi Dio, da lui riconoscere debbe la vita, l'essere, la salute, la condizione, e tutto quanto possiede, e questa cognizione porta per dovere indispensabile l'ossequio, il culto, la venerazione, e la gratitudine. Dee però una Dama, Dio riconoscendo Autore di ogni cosa, adorarlo con pienezza di animo, perchè lo merita, essendo infinitamente buono, e perfetto, e porlo sì in mezzo al suo cuore, che presente lo abbia ad ogni istante, e a tutte altre cose lo preferisca. Il debito infatti di tenersi

sem-

sempre viva alla mente la presenza di un Dio, che tutto vede, tutto sa, tutto può, obbliga indistintamente in ogni tempo, in ogni luogo, perchè fondato radicalmente nel nostro cuore per la cognizione del benefizio insieme, e di un Benefattore infinito. Chi per altro a questo dovere per ogni parte facilmente adempisce, si consoli pure, ed esulti, perchè ha un animo ottimamente formato, ed alle più belle, e più sublimi virtù mirabilmente disposto. La gratitudine al certo non regna, che nelle grandi anime solo, e il volgo vile, ed abbietto nè pur sa riconoscerne il nome. Ora una Dama per la delicatezza del proprio sesso, e del proprio grado, che di tutte le virtù, per non essere deriso, si vuole interamente fornito, dee nel proprio interno con tutta l'estensione dell' animo Dio adorare, e presente avendolo ad ogni momento essere pronta a far comparire in faccia al mondo i segni del di lei grato animo, per la continua, e non mai per un

mo-

momento interrotta ſerie di benefizj, coll'eſeguirne le leggi, riſpettarne i comandi, e venerarne i miſterj. Nè portare deve in trionfo quella vergognoſa empietade, che regna pur troppo a dì noſtri negli animi de' diſſoluti nemici della verità, e della ragione, di farſi beffe di ogni legge più ſacroſanta, di mettere in deriſione i miſterj più venerabili, di negare i principj più certi, e di burlarſi delle perſone più virtuoſe. Il vergognarſi di comparire in faccia agli empj, e diſſoluti del mondo per un'anima conoſcitrice di un Dio poſſente, e de' di lui cenni adoratrice oſſequioſa, è una viltà, che male ſi conviene alla più oſcura, ed ignorante perſona tra il volgo, non che ad una Dama, che per ogni modo conciliare ſi dee l' altrui eſtimazione, e l' amore. Paſſeggiera è in fatti la irriſione degli empj, e ſolo permanente il buon odore della virtù. Perchè que' medeſimi, che ſi ridono dell' altrui buon coſtume, e portano ſul labbro lo ſcherno di chi ben

opera,

opera, nel loro interno a confeſſare ſono aſtretti, che lode merita, e imitazione, chi tiene una condotta alla loro interamente contraria, e alla fin fine devono ancora confeſſarlo pubblicamente. E poi ſe ancora queſta mala ſorte di gente nel ſuo inganno viveſſe mai ſempre, la Dama ſaggia virtuoſamente operare debbe, perchè lo vuole la conoſcenza, che avere di Dio le conviene, e la retta ragione, e non perchè altri o la lodi, o l'apprezzi. Dio perciò conoſca, e adori col cuore, ma queſta interna cognizione, e queſta adorazione, riſpettoſa la moſtri pur anche nelle opere con un eroico coraggio, ſenza temere coloro, che la virtù ſpregiando, non cercano, che al loro errore compagni. Non baſta per altro, che con vera ſcienza conoſca l' eſiſtenza di Dio, non baſta pure che lo eſalti virtuoſamente operando, che dee eziandio onorarlo col labbro riſpettoſo, e divoto. Quindi ſe mai le accada in qual ſi ſia luogo, e tempo ragionare di lui, con

riſpet-

rispetto, e venerazione ne parli, e faccia, che ognuno nelle parole il di lei cuore comprenda. Con tutto lo studio nulla ostante si astenga da quella affettazione viziosa di parlare sempre qual pedante Maestro in Cattedra, per non incorrere in errori facili al par che ridicoli, per li quali meriterebbe a ragione di ciascheduno le risate. I discorsi troppo sottili di materie tutte sublimi, nelle quali facilmente in madornali errori s' inciampa, male si convengono a chi non frequentò per lunghi anni le Scuole delle più astruse Scienze difficili. Alla occasione soltanto anche con dimezzate parole, e con sentimenti più significanti, che lunghi, conoscere faccia la Dama la propria venerazione a un Dio buono, e possente, cui tutti convengonsi del nostro cuore gli affetti; e fermo ritenga nella memoria, che il volersi alzare Cattedra di Divinità, è un pericolo evidentissimo di spropositare, per chi fatto non ne abbia studio profondo, ed esatto, come altresì il par-

 larne

larne troppo frequente in chi alcuna cosa ne sappia è affettazione, che nausea, o presunzione, che aliena. Si guardi però molto più, e cauta si astenga dal nominare sì facilmente Dio, come pur troppo dalla comune si suole ad ogni momento per non essere d'irriverente incolpata. Quel chiamare infatti ad ogni cosa, che non vada a genio il tremendo rispettabile nome di Dio, se irriverenza non denota, irriflessione, e leggierezza dimostra. Perocchè il nominare Dio, ci obbliga ad accompagnarlo con interno riflesso di riverenza non solo, ma ancora con un tale serio esteriore contegno, che indichi la interna nostra venerazione. Ma perchè non è meno difficilissimo a noi, così l' uno, come l' altro, lodevole pare, e giusto a buona ragione il non proferirlo se non di raro, e dove stia degnamente, senza immischiarlo in discorsi da riso, e in cose da nulla, e profane, usando massimamente certi modi volgari, e sciempiati, con quali vilissimamente si caccia, dove entra meno,

no, e ſpeſſe volte, dove più ancora diſconviene. Che ſe il chiamare Dio pur di frequente, male in una Dama riſuona, nè pur paſſare dee per la mente di alcuno, che per il di lui nome giurar ella voglia giammai, o in altra più deteſtabile maniera ſervirſene ardiſca. Un linguaggio egli è queſto pur troppo comune a' dì noſtri, ma condannabile ſempre anche nell'uomo più vile, ed oſcuro, che denota un tumulto di paſſioni in un animo ſolo al mal fare diſpoſto. Chi conoſce la potenza di un Dio, chi ſe gli confeſſa debitore di tutto, non può abbiſognare di ragioni per eſſere perſuaſo di una verità sì palpabile, e regolerà certamente la propria lingua, per non comparire o irragionevole ſenza prò, od empio ſenza riſerva. Si concentri dunque la Dama ſaggia per conoſcere l'eſiſtenza di Dio, ſi umilj per adorarlo, nelle virtudi ſi eſerciti per onorarlo, ed accoſtumi la lingua ad un compoſto parlare rifleſſivo per non offenderlo, ed iſprezzarlo giammai.

 CA-

CAPITOLO II.

La Dama verso la Religione.

CHI sa esservi Dio prima causa di tutte le create cose assolutamente ammettere debbe necessità di Religione nel mondo. Imperocchè è cosa certa, che alla cognizione della esistenza di Dio va congiunto il dovere di adorazione, di riverenza, e di assoggettamento, come nel passato Capitolo chiaramente si dimostrò. Or questo dovere di adorare Dio, di riverirlo, e di assoggettarsegli, altro in effetto essere non può, che Religione, perchè col mezzo di tali ossequiosi atti, viene l' uomo a confessarsi a Dio inferiore, e soggetto. Questa dottrina non ammette quistione ne' seguaci della più palpabile verità, e dipendono da essa i doveri, che ha verso Dio una Dama illuminata, e prudente, per quanto spetta agli atti interni, e mentali.

Ma

Ma perchè l'uomo è un composto di anima, e di corpo, spirituale l'una, tutto materiale l'altro, ne viene, che le di lui azioni altre spirituali sieno, e interne tutte, ed altre miste, che esterne pure si chiamano. Quindi la Religione eziandio di due sorti ella è appresso tutti, interna vale a dire, ed esterna. Della Religione interna, quanto fu detto nel Capo antecedente bastare può a lume, e direzione di una Dama, che per poco vi mediti, ed in se stessa concentrandosi, apra l'intelletto agli splendori delle verità più luminose, e sicure. La dottrina della Religione esterna poi, la quale parla degli atti sensibili nel modo, che da tante diverse innumerabili Sette prescritti vengono nel mondo, ammette qualche discorso, e di molti riflessi abbisogna. Prima di tutto però dee la saggia Dama alla opinione di que' dotti del Gentilesimo rinunziare intieramente, che acremente sostenere si gloriavano, che tutte le Sette del mondo inventate erano dalla uma-

na Politica per governo de' popoli ignoranti; onde concludevano con un empio Epifonema, che la Religione era figlia della Politica. Chi sa essere debitore ad alcuno per qualche segnalato favore, non solo dee portarne riconoscente memoria nel proprio cuore, e serbarsi grato al benefattore liberale con una inoperosa, e a tutti ascosa gratitudine di animo, ma dimostrando ancora in faccia del mondo con tutti quegli atti esterni, che il proprio dovere, e la propria riconoscenza manifestino apertamente. Una Dama però conoscitrice di un Dio, e della potenza di lui adoratrice ossequiosa, non può contentarsi soltanto di serbare una Religione di cuore, ma debbe l'adorazione propria, la propria venerazione a un Dio benefico dimostrare colle opere. Quindi ammettendo Dio per fonte di ogni verità, ammettere conviene l'Evangelio di Cristo mostrato certissimo da motivi di credibilità tanto chiari, ed aperti, che se errassimo mai, a Dio imputare potrebbesi

del

del noſtro errore la colpa con un aſſurdo di conſeguenza, che non può in mente cadere a chi non ſia di ogni ragione infelicemente ſpogliato. Nè puoſſi ammettere per vera, e con autorità dal Legislatore fondata una legge ſenza confeſſare nel tempo medeſimo, che indiſtintamente le perſone ſoggette obblighi in ogni tempo. Perciò il primo dovere di una Dama, che vuole eſſer ſaggia, è l'eſatta oſſervanza di quelle leggi tutte, che la ſola Religione, e non qualche affettazione ridicola a' ſuoi ſeguaci propone. Il diſpregiare una legge col non oſſervarla, e l' affettarne una oſſervanza al di là del preſcritto, ſono due eſtremi vizioſi tanto, che nulla più. Imperocchè il primo porta a' precipizj uno dell'altro maggiore, è il ſecondo oltre l' eſſere dell'impoſtura compagno, è violento a ſegno di non durare, perchè non può avere ſu la vera virtù ſtabile fondamento, e conduce di ordinario ad una enorme rilaſſatezza. Per altra ragione micidiali non ſono all' uomo i

veleni, se non perchè o troppo frigidi, o troppo calidi essi sono, e i temperati cibi sono quelli, che vivo, sano, e vigoroso mantengono il nostro corpo. Una temperata, vale a dire, prudente condotta, che fugga studiosamente gli estremi, essere può quella, che durevole essendo, constituisca una Dama in quello stato, che consono sia alla Religione, che professa. Si guardi però dal mettere in derisione giammai que' deboli spiriti pregiudicati, che nel mezzo del secolo di un orrido aspetto la Religione vestendo con visi contraffatti, e sparuti affettano di dimostrare all'esterno di essere oltre gli altri religiosissimi. Compianga la Dama prudente la misera condizione di questi infelici pregiudicati, ma non li derida, che male convengonsi gli schierni a chi si trova da una tale malattia oppresso quasi fino all'estremo. Si astenga pure da certi discorsi di doppio equivoco significato sul proposito della Religione, perchè puossi per essi più dinotare irre-

ligiosità

ligiosità biasimevole, che lodabile sottigliezza d' ingegno. Di Religione o nulla, o bene se ne parli, e distinguansi della vera Religione i comandi dai falsi pregiudizj dell' uomo. Chi di talento fornito i pregiudizj conosce, gli schivi attento, e li fugga, ma non si prenda il pensiero d' inutilmente correggerli. Se tutti con queste massime nella loro Religione vivessero, e più si prendessero pensiero del proprio avanzamento nelle virtù necessarie, vedrebbonsi con giubilo assai più saggi nel mondo. Ma troppo l' uomo al male proclive, più studia quello, che meno dovrebbe, e con un insano disprezio delle leggi più sacrosante autenticare cerca quell' empia libertà di spirito, che fino a' proprj rimorsi vaglia a renderlo superiore, e insensibile. Non facciasi nò una Dama settatrice della dottrina degli empj, nè con l' autorità del proprio grado, la irreligione, e l' empietade avvalori. Superba quasi di se medesima, perchè ragionevole co' suoi discorsi riser-

vati,

vati, e alla Religione rispettosi, col suo contegno grave, e divoto, insegni senza pedanteria agli eguali, che stannole attorno, agl' inferiori, che attentamente l' osservano, come i doveri della Religione più perfetta pur si eseguiscano. Per questo appunto, qualora il caso lo voglia, con raccoglimento, e compostezza alle più solenni sacre funzioni di comparire si glorj, nè arrossisca di osservare religiosa con culto particolare i più segnalati misterj, e le più sante giornate. Sull' esteriore soltanto il mondo tutto ragiona, ed ottimo forma in quelle persone il concetto, che un' aria vestono di compostezza, e virtù, e che cercano in ogni incontro apparire quale infatti essere dee una ragionevole persona. La Religiosità certamente, è quella virtù, che agli esterni atti apparendo, può anche sola dare un mirabile risalto a chi pompa ne fa, e far crescere chiunque di riputazione, e di fama, onde meritare i maggiori encomj, ed applausi.

Ma

Ma già a questo attendere non debbe una Dama, nè la virtude seguire, perchè altri l' approvi, o condanni, ma perchè la sola ragione, la equità, un raziocinio giusto lo vuole, e dire seco stessa, io così anche farei; se sola fossi nel mondo, o se la comune disapprovazione ancora me ne venisse. Perchè ponendo per principio infallibile la necessità di Religione, giacchè vi è Dio, ne viene per conseguenza legittima, che questa Religione tutti obblighi indistintamente, e che nessuno possa rinunziare ai doveri della più esatta, e puntuale osservanza, e molto meno una Dama, a cui ogni minima trasgressione, e mancanza, nell'altrui concetto a dismisura senza riparo pregiudica.

CA-

CAPITOLO III.

La Dama verso se stessa.

CErtissima cosa ella è, ed indubitabile che non può una Dama il carattere sostenere con gloria in faccia del mondo osservatore rigoroso, se familiare rendendosi la più esquisita saviezza, non disponga l'animo ottimamente composto all'esercizio di quelle più luminose virtù, che le servano di scorta all'adempimento degl' indispensabili suoi doveri. Quindi ne viene, che molte, e diverse viste ella avere debba, e ordinariamente l'animo a molte cose applicare, onde quasi per gradi a quella sommità di virtù giugnere possa, che la constituisca in quello stato, in cui a ragione ella sia a chi la osservi di esempio. Nè potrà mai per alcun conto a sì nobile meta giugnere finalmente, se i primi pensieri sopra di sè rivolgendo non istudierà a

tutto

tutto potere di renderſi ſuſcettibile delle qualità più belle, ed amabili. Il concentrarſi in ſe ſteſſa una Dama, è il primo punto, da cui mille altre commendabili coſe a parere de' ſavj ne riſultano. Conoſcerà ella infatti, che il regnare con aſſoluta poſſanza ſopra di ſe medeſima, è il primo dovere, e quaſi il primo grado, che alla ſaviezza conduce. E perchè due ſono gli appetiti, che pure ci fanno guerra, ſpirituale l'uno, materiale tutto l'altro, due pur ſono i doveri, che ha verſo di ſe medeſima una Dama illuminata, e prudente, onde non iſmarrire giammai della virtude la ſtrada. L'aſſoluto poſſente dominio ſullo ſpirituale appetito, che avere dee una Dama, altro in effetto non è, che un freno alla volontà propria, ſicchè non traſcorra i limiti della più chiara ragione. Queſta ella è una coſa, che in due brevi ſole parole ſi eſprime, ma ha una eſtenſione quaſi infinita. Perocchè tutti i diſordini, che nel mondo ſi veggono dalla ſola volontà onnina-

ninamente dipendono. L' intelletto umano non può mai far errare chi che sia, inoperoso essendo per sua natura, e impotente. Nè Dio al certo ci ascrive a colpa qualunque cosa, finchè nel solo intelletto ella si ferma. Poichè l' avere una cosa nell' intelletto, altro non significando, che intenderla, questo intendimento non è per alcuna maniera colpevole. Colpevole diventa solo qualora dall' intelletto alla volontade passando, o si fugge una cosa, che ragione vuole, che si abbracci, o si abbraccia una cosa, che ragione vuole, che si fugga. Perchè intenda una Dama, che un discorso un pò lubrico sia vizioso, non ne viene per conseguenza, ch' ella sia rea di quel male, che da quel ragionamento nascerne può, ma rea soltanto ella è, qualora con la volontà si determini, o a fare uno sconcio parlare, o piacere prenda quando pure altri lo faccia. Di un acuto intendimento, colpa noi non abbiamo. Conviene adunque porre rigoroso freno ad una potenza, che quanto è

to è facile ad operare non abbisognando di mezzi , altrettanto è forte per condurre chi che sia a precipizj anche estremi. Si avvezzi per poco la volontà, e nelle picciole cose a non determinarsi sì facilmente, e se le dia per compagno il rigore, che la consigli, e la ragione, che la guidi. Tutti i mali del mondo, hanno nella volontà la lor radice profonda, ed avvezza una volta la volontà stessa a non volere che quanto è consono alla retta ragione, si può sperare, che a nessun male ella l' uomo costringa. Le ore più solitarie, e chete, sono pur troppo quelle, nelle quali suol fare la volontà non inclinata alla virtù, le determinazioni più empie, e le più irragionevoli risoluzioni. Debbe perciò una Dama altro non avere in pensiero che la virtù, di altro non pascersi l'intelletto, che delle verità più luminose, onde assuefatta la volontà a cose solo rette, abborrisca qualunque altra cosa, che dalla ragione si diparte. Non basta per altro, che allo spirituale appetito, un

freno

freno stabile constituisca, se all'altro, vale a dire, all' animale non rivolga pur anche il pensiero. La volontà avvezza a rette determinazioni, ha due nemici, che sempre le stanno attorno, e per ogni parte insidie le tendono. L' irascibile, ed il concupiscibile, tutti e due gagliardi affetti, che una turba di altri minori si traggono dietro, fomentati da mille esteriori accidenti, fanno un urto tremendo nell'anima. Se però oltre il regno sulla volontà propria, non abbia una Dama imperio anche su queste inferiori passioni, non si lusinghi di adempire verso di se medesima ai doveri più necessarj. Le vili solo, e le irragionevoli persone del mondo, sono quelle, che dalla corrente degli affetti più disordinati, senza ritegno asportare si lasciano. Chi non sa far fronte con coraggio a quanto la passione gli suggerisce, manca a se stesso, e dalla saviezza compassionevolmente si allunga. Per non mancare però a ciò, che la retta ragione prescrive, non aderisca giammai a un

impe-

impetuoso trasporto di violenta passione una Dama, se prima non chiami a rigoroso fondato esame nella maggior quiete de' suoi pensieri quello, che dal disordinato appetito suggerito le viene. Familiare si renda un esercizio sì bello, anche nelle cose più frivole, e di minore conseguenza, se non vuole provare una violenza estrema nelle cose più concludenti, e più forti. Oltre che dee arrossare una Dama, che alla saviezza con tutto l'animo tende, di essere sopraffatta da quegli affetti, che delle volgari persone proprj sono soltanto. Ella colla sola virtù cercare debbe di scostarsi dalla oscura plebe, assai più ancora di quello, che ne la divida il proprio nobile grado. Chi è per avventura tra il volgo, che ad una un pò ingiuriosa parola risentirsi non sappia senza ritegno? Qual uomo, che ignobili sortiti abbia i natali, sa perdonare le ingiurie, e tutti trattare cortesemente a dispetto delle sue direzioni eziandio? Chi non sa fermarsi con com-

piacenza in un oggetto, che la paſſione luſinghi? Lungi dunque una Dama dai coſtumi del volgo, ſe mancare non vuole a ſe medeſima. Diſſimuli a tempo, e con prudenza le offeſe, perdoni le ingiurie, con corteſia tratti chi a lei ſi preſenta, ancorchè foſſe ſuo dichiarato nemico, e tutto ciò fugga, che la paſſione fomenta. Non puoſſi nò numerare tra' ſavj un animo impotente a diſſimulare in faccia al mondo un affetto, a comprimere un troppo fervido atto di ſdegno, a coprire un ardentiſſimo ~~fervido~~ deſiderio, e a ſuffocare con forza un impeto diſordinato. E ſe alla ſaviezza rinuncia un' anima ragionevole, manca a ſe ſteſſa, manca al proprio dovere. Imperocchè altro la ſaviezza non eſſendo, che un operare con ragione, e la ragione propria eſſendo dell'uomo, chi alla ſaviezza rinunzia, rinunzia alla ragione eziandio, e viene per conſeguenza al proprio eſſere, rinunziando intieramente a ſe medeſimo, e al proprio dovere a mancare.

Vegli

Vegli adunque attenta la Dama sopra se stessa, onde avere dell'animo proprio l'intero dominio, sì nella volontà, che negli affetti, e si persuada, che male adempirà agli altri suoi indispensabili necessarj doveri, se non attenderà con ogni diligenza all'adempimento di questo primo, da cui tutti gli altri essenzialmente dipendono, come verrà fatto di dimostrare in appresso.

CAPITOLO IV.

La Dama nella cultura di se medesima.

NAsce per somma nostra fatalità, e disgrazia ciascun vivente nel mondo privo affatto di cognizioni, ignudo di ogni sapere, e sfornito di tutti que' numeri, che dare gli possono risalto sulla comune degli altri nella condotta della vita, che peregrino incomincia. La sola ignoranza, e miseria è la ricca eredità, che passa pur troppo di pa-

dre in figlio, ſenza che alcuno ne reſti felicemente ſpogliato. Pure a diſpetto di queſta nudità vergognoſa, ogni legge preſcrive, e la ragione commette, che tenti l' uomo a tutto potere di ſupplire dal canto ſuo alle mancanze della natura, e di acquiſtare con ſudore ciò, che non ha per origine. Queſto però che ſembrare potrebbe effetto ſolo di compaſſionevole diſavventura, rieſce anzi vantaggioſo oltre modo, e non commutabile con ſapere, che in noi foſſe infuſo per grazia. Qual merito a dire il vero, avrebbe mai la virtù, e qual merito le ſagge, e bene accoſtumate perſone, ſe in noi foſſe naturale la virtude medeſima, e non acquiſito il ſapere? Il premio non donaſi ſe non a chi la fatica ſoſtenne, nè merita lodi, ed encomj, ſe non chi a traverſo delle difficoltà ad un commendevole fine arrivare ſi veda. Conviene per tanto in tutte le parti al difetto della noſtra troppo inferma natura intieramente ſupplire; e per acquiſtare un lodevole merito,

e per adempire a que' doveri , che ingiunti sì ſtrettamente ci ſono . Che ſe tutti obbligati ſono talmente, che non poſſono dalla cultura di ſe medeſimi eſimerſi per alcun modo, molto più lo ſono le Dame, che per il proprio ſeſſo, per il proprio grado, e per la neceſſità di una riſplendente imitabile condotta, nulla debbono ommettere di ciò a cui la retta ragione, il dovere, la virtù obbliga ſenza riſerve. E perchè a ſupplire ai difetti, ed alla ignoranza di noſtra natura , la ſola cultura ricercaſi , egualmente coltivare conviene il corpo, e lo ſpirito, altro non eſſendo la cultura eſteriore ſenza la interna , che una ippocriſia, ed abbominevole impoſtura, nè la interna ſenza l'eſterna, che in perſona , che nobili abbia ſortiti i natali , uno ſconvenevole, ed affettato diſprezzo di animo per tutte le coſe eſteriori. Prima di tutto adunque la Dama ſaggia di coltivare procuri il proprio ſpirito , e riparare ai danni della naturale ignoranza. L'anima noſtra ve-

 nen-

nendo al mondo è come un vase affatto vuoto di ogni, e qualunque liquore, e solo suscettibile di que'tutti, di cui riempire si voglia. Sia però massiccia, e solida la cultura prima dell' animo, onde il vano di questo vase ad empire si abbia solo di utili cognizioni, di belle, e sode dottrine. L'esercizio di trattare sempre con sagge illuminate persone, dalle quali tutto giorno alcuna cosa apprendere si possa, è il primo fonte, da cui può l' anima trarre con tenue fatica mille belle instruzioni plausibili. Perocchè non mai senza riflesso parlano i saggi, nè mai senza sani principj, e senza dottrine piene di verità tessono i loro più familiari discorsi. Da questo ben chiaramente rilevasi il debito di una Dama, di sfuggire, per quanto è possibile, gli sciocchi, e di abborrire i viziosi, dai quali nulla puossi apprendere certamente, come quelli, che pieni sono d' ignoranza, e di difetti, nè alle mancanze della natura riparano, nè agli urti delle passioni resistere

vo-

vogliono. Ma non si affidi tanto una Donna nobile, di quanto può apprendere con l'uso di ottime erudite persone, che non voglia eziandio la propria fatica impiegare, onde acquistare anche per altra parte notizie. Non lasci però ella infruttuosa passare alcuna occasione, che di lumi liberale essere le possa, senza prevalersene con riflessiva prudenza. La lettura sopra di ogni altra cosa di ottimi Libri, può essere capace in brevissimo tempo di formare una mente delle più belle virtudi a tutta dovizia ripiena. Non tutti per altro que' Libri leggere dee una Dama, che le si presentano dinanzi, ma col consiglio di prudenti, non pregiudicate persone, que' tali scegliere, che di profitto essere le possano al rischiaramento del di lei spirito. Inutile per questo reputasi, e quasi dannosa dai saggi la continua lettura, che fanno talune di certi Romanzi, che nessuna idea buona somministrare potendo, riempiono l' anima solo di falsi inganni, e di chimere ridicole. Il loro

ſtudiato mirabile , i Leggitori delle ſtravaganze perdutamente innamora, e ſenza guſto per la Storia li rende, che vera, e ſemplice, o nulla , o poco in sè di ſorprendente contiene, che poſſa con le novità inaſpettate improvviſo ferire l'intelletto. I nuovi loro, e lambiccati concetti, ad altro non ſervono, che ad iſtillare prave maſſime , ed a portare in trionfo l' effemminatezza più deteſtabile . Sode eſſere devono le materie di que'Libri, che leggere vuole per propria iſtruzione una Dama , e che oltre il ſomminiſtrare erudite cognizioni piacevoli, il coſtume eziandio di ben regolare ſi prefiggano. Qualora poſcia una ſaggia Donna di ciò, che più neceſſario ſi reputa , l' anima propria abbia adornata , il proprio ſpirito ancora di tutte quelle coſe forniſca, che vagliano a renderlo amabile, a quanti di maneggiarlo ſucceda. Varie le coſe ſono, che apprendere ſi poſſono, e l' una dall'altra più ſulla ſcena del mondo utile, e neceſſaria : ma la brevità di noſtra vita, il

lega-

legamento del noſtro ſpirito , e mille altri lagrimevoli pregiudizj non permettono , che acquiſtare la nozione ſi poſſa di tutte. Scelga pertanto con maturo conſiglio una Dama quelle in prima, che più dare riſalto le poſſono , riſerbando agli ultimi tempi le meno luminoſe, e applaudite. I linguaggi fra sè diverſi delle più colte Nazioni , e ſono gli unici, e veri mezzi per la cognizione , e lettura di molti utiliſſimi Libri, e ſervono ancora di un adornamento brillante allo ſpirito di chi che ſia, e in un continuo eſercizio la memoria mantengono. Il ſuono , il canto, il diſegno, il ricamo, ed altre ſimili coſe oltre gli applauſi, che acquiſtano appreſſo degli altri , e il diletto, che porgono a chi n' è in poſſeſſo, allontanano la infingardaggine, e l' ozio, e impediſcono, che a coſe ſdicevoli il penſiero mai ſempre occupato non volgaſi . Studi in ſomma per fino che vive, una prudente virtuoſa Donna d' imparare ſempre alcuna nuova notizia, e novello

ador-

adornamento dell' animo, nè si persuada giammai di essere in istato di non avere più bisogno di apprendere. Coltivato poi con tale sistema lo spirito, alla cultura esteriore eziandio le sue attenzioni rivolga. Innamorate alcune troppo della vanità passeggiera, si persuadono, che mantenere la cultura non possasi senza un dispendioso scialacquo, credendo, che lo stesso sia l' apparire colte, che l' apparire sfarzose. La vera esteriore cultura consiste in una compostezza di tutte le parti del corpo, in una nettezza, e non affettata simetria di tutto ciò, che appartiene, e che adorna, in una eguaglianza di abbigliamenti politi, e in un sistema di mantenere la propria persona, che non ributti chiunque a vederla si abbatta. Sconvenevole cosa ella è pure in una Dama, che scomposta tratti, e ragioni, che polita sia in una cosa, mal colta in un' altra, e sucida, che un giorno una Matrona apparisca, una impolita fantesca un altro. La eguaglianza in tutte le cose è plausibile,

ſibile, ma lo è molto più in quelle, che alla critica ſoggette ſono degli altri. Si perſuada una Dama, che dalla ſua eſteriore cultura argomentano tutti, e formano della interna il concetto. Perocchè combinabile è aſſai di raro, che uno tenga con ordine ciò che non vedeſi, qualora diſordinato ciò che ſi vede, abbandona. I ſoli Stoici fanno a parere d'alcuni profeſſione d'incoltura. Sia però vero, o non lo ſia queſto non plauſibile ſiſtema, certo che per altro nol fanno, che per un affettato diſpregio di tutte le coſe eſteriori, derivante da una deteſtabile, e ſmoderata ſuperbia. Queſto diſpregio non può eſſere che vergognoſo per una Dama, che con ogni eſattezza ſtudiare dee di adempire a tutti que' numeri, che le ſi convengono. In fatti altro la cultura non è, che ordine; e l'ordine vuolſi dalla natura ſerbato, per mantenere di tutte le coſe l'armonia ſoda, e coſtante. Chi dal canto ſuo a queſto ſi oppone, moſtra un'animo troppo mal formato,

e di

e di pessima tempra , inclinato anche alla distruzione, e rovesciamento della natura medesima , se tant' oltre le semplici forze sue arrivare potessero . Si eserciti dunque una Dama, per non incorrere in questo difetto, in una non pregiudicata, ma prudente cultura del proprio spirito in prima, di belle cognizioni sì adorni, e crescere in sapere sempre cerchi ; e poi anche all' esterno rivolga attento il pensiero, onde fare in ogni incontro quella comparsa, che escludendo la sordidezza , nemica della sociabilità, e la convenevolezza abbracciando secondo il costume de' luoghi, de' tempi, e delle occasioni , sia anche proporzionata alla di lei età, al di lei grado, ed alle forze della Famiglia.

CAPITOLO V.

La Dama ſul punto dell' intereſſe.

MOlte le coſe ſono, nelle quali la virtù conſiſtendo nel mezzo, avvi di una eſtrema prudenza aſſolutamente biſogno, come quelle, che viciniſſimi gli eſtremi avendo, cangiare poſſono aſpetto con tutta facilità, e divenire deteſtabili. Alcuna per altro non ve ne ha al mondo, in cui più difficile ſia il mantenere una lodevole condotta, quanto che l'intereſſe. Egli o diſpoticamente dominando ſu tutti, tragge a mille indecenti abbominevoli coſe le dominate perſone; o troppo odiato, produce un abbandono totale della più neceſſaria domeſtica economia. La Dama pertanto per non incorrere o in un legamento, che ſolo faccia un vile intereſſe apparire, o in una traſcuranza, che tutta ſia deteſtabile, ben dee eſaminare un tal punto, e ve-

e vegliare attenta sopra di se medesima, onde nulla fare, che inconveniente al suo grado rassembri. L'attaccamento ad un interesse sordido, può trarre la fatale radice da molte cose, che possono a prima vista indifferenti apparire. Il desiderio di un lusso enorme alla cognizione della propria impotenza congiunto, è il fonte, da cui nascendo la brama di avere nasce di una Dama l'attenzione a cercare con ansia indefessa tutti gl'incontri anche ignobili di profitto, onde crescere di danaro. Quindi non è dicibile quanto ridicole in faccia a tutti si rendano quelle, che per loro mala sorte hanno il costume di essere, o a vilissimi guadagni tutto dì intente, o a negozj stomachevoli applicate, o di penosi risparmj nella Famiglia studiose, o affaccendate nello accattarsi amici, dai quali in qualche maniera sperare possano avanzamento delle loro fortune. Questi detestabili sistemi tutti, e partorire deggiono una sordidezza anche estrema, e fanno agli occhi del mondo infelicemen-

çemente troppo comparire una Dama. In fatti chi cerca minuti proventi, a mille abbjette cose forza è pure che si addatti, e soggiaccia. Un continuo indefesso lavoro, per cui nelle ore anche di maggior compagnia a nulla si abbada, tutti trascuransi, e nessuna compiacenza in fare altre cose si mostra; una attenzione servile a quanto recare può vantaggio collo scomporre la propria persona eziandio, col non attendere al decoro, col trascurare i proprj comodi, col tutti imbrattare, e rendere succidi i vestiti; una sofferenza ridicola verso quelle persone, che giovar possono in alcun conto, e mille altre cose, rendono pur chiara la sordidezza di un animo interessato. Che se anche alcuna volta succeda, che interrompere deggia una interressata persona il naturale sistema, e in faccia di un mondo grande apparire, non tralascia per questo il già preso costume, ma tuttavia pur lo segue, dandosi a credere, che tanto gli altri sieno sciocchi, e ignoranti, che a capirlo non giungano.

gano. Di altro però discorsi non tengonsi, che d'interesse, anche a dispetto di annojare chi gli ascolta, nè di altro, che di frivole cose nella conversazione si tratta. Il momento poi di passare qualche ritaglio di tempo con poco concludente giuoco ad un tavoliere, essere suole la pietra del paragone degli animi interessati. Un vile timore di perdere, una avida attenzione agli accidenti, che nascono, un riscaldamento su gli scapiti, che succedono, una esultanza nel vincere, ed una viltade nel patteggiare co' vincitori, e mille affetti in tumulto, mostrano apertamente la interessatezza di un' anima. Qual poi comparsa infelice verrebbero a far quelle Dame, se pur ve ne sono per avventura dalla passione accecate tanto, che schiave di tenue, e scarso danaro si mostrano, o col ricusare ogni giuoco, o col solo pretendere di giocare a que' tali, in cui più propizia provano, e favorevole la fortuna? Chi a rimirarle si abbatte, le compiange insieme, e beffeggia,

e per

e per l'avarizia, che le tormenta, e per la ſuperbia, che miſeramente le domina. Impe rocchè non ſolo dimoſtrano eſſe col loro contegno avidità di guadagno, ma rabbia eziandio nel vederſi perdenti, o per poco ſapere, o per avverſa fortuna, che anche di fortuna, non meno che di ſapere a tutti ſopraſtare queſte infelici vorrebbero. L'animo di una ſaggia Donna egualmente eſſere dee alle perdite, ed alle vincite preparato, e diſpoſto, e a queſte picciole coſe moſtrarſi ſuperiore mai ſempre. Il maſſimo difetto per altro, che regnare può in una Dama, che dell'intereſſe troppo parziale ſi renda, egli è certamente il ricercare a quei tali, in cui ſi avviene, ora una coſa, ed ora l'altra, od il pretendere regali, o alcuna coſa lodare in modo, che il padrone aſtretto dalla convenienza ne ſia ad eſibirla corteſe per non ſembrare incivile, o ſotto preteſto di voler ſupplire alla ſpeſa commettere alcuna provviſta a quelle perſone, dalle quali è moralmente ſicura di

 rice-

ricevere poi la ordinata cosa anche picciola in dono. Questo egli è un costume, che pessimi produce gli effetti, e pone in pericolo il buon nome, e la riputazione di una Dama. La esperienza universale già fa vedere, che qualora una Fortezza dimanda ai vicini popoli ajuto, cade in loro mani, quando l'ottenga, e quando nò, conviene, che vinta ai suoi nemici si renda. Il ricevere regali al certo non può a meno di non destare gratitudine, e compiacenza al donatore liberale. Fugga dunque una Dama dell' interesse ogni principio anche menomo, e si persuada, che non potrà giammai egualmente con tutti il proprio decoro con nobiltà sostenere, se comincierà a nutrire i primi semi di una detestabile avarizia. Chiuda pur anche l'orecchio alla lusinghiera voce di una passione, che le promette di non farla giugnere agli estremi, e di avvertirnela a tempo, onde schivare il disonore ne possa. Entra l'animo nostro senza avvedersi nelle passioni, e sì a poco a

poco

poco avviluppato vi resta, che difficile egli è, che il proprio male alla fine conosca, e più difficile, che lo abbandoni. Pure non intenda una Dama, che il suo disinteresse giugnere debba a segno di farla divenire prodiga, o disattenta alla necessaria economia pur lodevole. Tutti gli estremi sono egualmente viziosi, e da tutti gli estremi nascono lagrimevoli conseguenze. Con una trascuranza abbominevole, e con uno estremo scialacquo si può in breve anche ai tesori di Creso miseramente dar fondo. Non tutto l'interesse è lodevole, nè tutta è disprezzabile l' economia. Alcuni momenti sonovi, in cui male torna un risparmio, ed altri, in cui torna peggio lo spendere. La prudenza insegnare dee a distinguere i tempi, le circostanze, ed i modi, onde tutte sieno commendabili di una Donna nobile le operazioni. Non tutti i negozj ad una Dama convengonsi; pure que' tali vi sono, che nulla al di lei decoro pregiudicando, nè alcun

 danno

danno al buon nome recare potendo, pazzia farebbe l'abbandonarli del tutto. Lo smisurato giuoco per altro, con cui forse tal volta tutta di una famiglia si azzarda la sussistenza, benchè disitereſſe dimostri, è nulla ostante in una Dama sconvenevole a segno, che tutta le fa perdere appresso i saggi la estimazione, e fa formare di lei un troppo fatale concetto. Si guardi in oltre dalla troppa facilità, o di dare senza avvertenza ad imprestito, o di dispensare donativi. Il prestare ad altri, sovente fa perdere colle prestate cose l'amicizia eziandio, ed il donare produce di ordinario l'invidia. Non possono tutte egualmente farsi largo nel mondo con i regali le Dame, e perciò acquistano più tosto di prodighe, che di liberali il nome quelle, che ora di una, ora di un'altra cosa per donare si spogliano. In somma se vi ha alcun punto, in cui di tutta l'attenzione deggia una Dama far uso, egli è quello dell'intereſſe, per non apparire, o avara senza compatimen-

to, o distruggitrice senza profitto. Chi troppo risparmia, un animo vile mostra, indecente del grado nobile, mentitore de' proprj natali, e disprezzatore del decoro. Chi troppo dissipa, e spende, uno spirito fa vedere irriflessivo, che tutto trascura, de' suoi capriccj amatore soltanto, e di prudenza nemico. Una lodevole economia con una discreta liberalità, può congiungersi in modo, che l'una dall'altra ricevendo misura, e regola, l'una dall'altra pure riceva pregio, e splendore: onde entrambe poi servano di un mirabile adornamento all'animo di una Dama, che virtuosamente, anche sul punto dell'interesse operare mai sempre desidera.

CAPITOLO VI.

La Dama nella ſcelta delle amicizie.

PER tutti quegli accidenti, che intervenire poſſono alla giornata, non eſſendovi coſa al mondo utile più, e neceſſaria dell'amicizia, non avvi per fatalità di noſtra natura più difficile, e ſcabroſa coſa, che il non errare nella ſcelta di quelle perſone, alle quali donare la confidenza noſtra, e l'amore vogliamo. Non vi ha certamente perſona, che non vantiſi avere amici, ed oſſervare le vere leggi dell'amicizia, e pure non avvi coſa più rara di un vero amico, nè coſa più difficile a mantenere, che un reciproco cordiale amore. La impenſata combinazione, e gli accidentali incontri, i fonti ſono, donde a' dì noſtri tutte naſcono le amicizie, ſenza dipendenza alcuna da quei principj, dai quali i Saggi derivare la vera amicizia

cizia conoſcono. Per evitare però un diſordine, ed isfuggire un inganno, che rieſcire può fatale a chiunque v'inciampi, conviene prima di ogni altra coſa, che ſi perſuada la Dama ſaggia della neceſſità di queſto legame ſacro, che amore appellaſi, ed amicizia. Seriamente rifletta adunque, che nel produrci a vita la comune noſtra madre natura, ſtabilire volle una reciproca legge, per cui una catena formare in modo, che uno eſſere deggia utile all'altro; nè ſenza queſta reale dipendenza, e queſto giornaliero biſogno trovare ſi poſſa alcun vivente nel mondo. Per queſto appunto molti degli antichi Sapienti chiamarono l' amicizia anima, e vita del mondo, neceſſaria aſſai più che i primi elementarj principj di neceſſità però dipendente, e ſeconda, non aſſoluta, e primaria. Ciò poſto, non debbe ſorpreſa alcuna eccitare nell' animo di chi che ſia, che ſogliaſi da' grandi uomini l' amicizia chiamare compagna della Giuſtizia, vincolo della natura, preſidio del-

le Città, conforto della vecchiaja, porto dell'umana vita, protezione forte, e fedele, rimedio delle noſtre miſerie, ſtrada all'immortalità, ed ineſprimibile teſoro. Altro non incontraſi di continuo nel mezzo del mondo, che afflizioni, travagli, avverſitadi, e diſgrazie, che ſcuotono gli animi anche più forti, ed intrepidi, ed hanno forza di abbattere il coraggio anche più eroico. Un ſolo amico con opportuni rifleſſi, con indefeſſe attenzioni, con operare amorevole, può far perdere in parte la forza a quei mali, che lo ſpirito tengono avvilito, ed oppreſſo. Penſi ciaſcuna Dama, riandando della ſua vita i momenti, quante volte da una cordiale amicizia può riconoſcere il coraggio, ed il conforto in molti pericoloſi accidenti. Servono bene ſpeſſo gli amici prudenti di conſiglieri ne' caſi gravi, e dubbioſi, di avvocati nelle circoſtanze più intereſſanti, di conſolatori nelle più profonde afflizioni, di validiſſimi appoggi in ogni evento anche più indifferen-

te.

te. A tutta ragione perciò si può dire, che chi un vero amico ritrova nel mondo, un tesoro ritrova, che non ha prezzo, di un valore essendo infinito. Non sempre il vero merito intrinseco delle cose il loro prezzo ne forma, la rarità spesse volte, e la scarsezza le fa crescere di valore, ed in altissima riputazione le pone. Devesi però confessare fatalmente, che non solo il vero amico è un tesoro per li gran beni, che da esso derivare possono, ma molto più per l'estrema difficoltà di rinvenirlo nel mondo. Quindi egli è un inganno di menti pregiudicate solo proprio il credere tanta abbondanza di veri amici ai dì nostri, e di persuadersi facilmente tanto di poterne senza fatica ritrovare più di uno. La vera amicizia non formasi, che tra persone di un eguale, o poco dissimile temperamento, senza legatura d'interesse, e senza riflesso ad alcun proprio particolare vantaggio, o comodo. Il vero amico ama l'altro, non perchè bene gli torni, o perchè al-

cun

cun piacere, od utile trarre ne possa, ma solo perchè vede qualità amabili, uniformità di genio, e virtù singolare. Chi ad incontrare si accinge con altri principj amicizie, è più ripieno di uno abbominevole amor proprio, che di un vero spirito, che di sola verità si pasca. Conosca da questo una Dama quanto difficile sia lo stringere un sì forte, e dolcissimo nodo, e quante precauzioni, e riflessi ella prima avere deggia. Non si lusinghi per tanto di formare una vera amicizia giammai, se prima di tutto non istudierà di conoscere il proprio temperamento, e i temperamenti degli altri ancora. I contrari non si uniscono mai, che per distruggersi scambievolmente. Intenda questa verità una Dama innanzi di devenire alla scelta di alcuno amico, e di eseguirla procuri, se pentimento alla fine riportare della sua scelta non vuole. Conosciuta de' temperamenti con i continui riflessi la forza, passare dee all' esame delle inclinazioni dell' animo, e del modo

do di penſare di ciaſcheduna perſona. Un vizioſo, ſprezzatore di ogni più ragionevole legge, e dalle paſſioni dominato, ed oppreſſo; uno ſtolido ne'ſuoi penſamenti; uno ingannatore, e ſimili altri caratteri non ſono del vero ſpirito dell'amicizia ſuſcettibili; nè per altro amano, che per loro particolare intereſſe, e ſpeſſo moſtrano di amare per qualche naſcoſo, e forſe non plauſibile fine. Conviene adunque che a lungo tratti, e converſi una Dama con quelle perſone, che penſa renderſi amiche, innanzi di chiamarle all'ultima confidenza de' ſuoi penſieri, per non ritrovarſi alla fine a diſmiſura imbrogliata. Si guardi inoltre a tutto potere dall' indecente penſiero d'inalzare all'onore di eſſerle amica perſona volgare, che differenti da'ſuoi abbia ſortiti i natali. Nella eguaglianza, la vera amicizia conſiſte, perchè naturalmente ſimile ſi ſuppone della educazione la forma, del penſare il ſiſtema, e il dilicato punto di onore. Una delle eſſenziali leggi del vero amore

ſi vuo-

ſi vuole, che ſia l'avvertenza, e l'impegno, che avere deggiono gli amici di darſi l'uno all'altro riſalto. La inferiore perſona al certo ſi troverà bene in grado di ricevere onore dalla confidenza di una Dama, ma non di darne, e per conſeguenza ineguale ſempre nel debito di una amicizia reciproca, ed in iſtato di dover ſoffrire rimproveri. Oltre che non può giammai durare la intelligenza, e la unione, qualora la paſſione forſe cedendo, una delle parti corra pericolo di vergognarſi dell'altra, e in ogni luogo, e in ogni tempo la propria amicizia portare liberamente in fronte non poſſa. In ſomma fondi la ſaggia Dama le ſue amicizie ſulla virtù, che trionfi, non ſulla corruttela, o ſopra una paſſione, che cieca domini, ſe ſcapiti finalmente riportare non ne vuole, e vergogna. Otterrà per tal modo il vero commendevole fine dell'amicizia, e nel mezzo di quegl'innumerabili gravi infortunj, che tutto giorno ſuccedono, avrà il dolce conforto di vederſi vicine perſone,

che

che la conſolino con vera, e ſincera cordialità di parole, e con amore operoſo ancora ſe abbiſogni. Altrimenti ſe ſceglierà ſenza queſte neceſſarie prudenti precauzioni gli amici, al maggior uopo ſi accorgerà con dolore amariſſimo, e con pentimento di avere ſcelta di ſoli adulatori una viliſſima turba, che fugge per fino delle afflizioni l'idea; e di non avere chi la conſoli, e chi con prudenza di conſigliarla ſi glorj.

CAPITOLO VII.

La Dama nel diſcorrere.

COſa non avvi più difficile al mondo, e che maggiore ricerchi ſtudio, e avvertenza, quanto il ben regolare la lingua, che o ſciolta ragioni ſempre ſenza miſura, o troppo legata fuori di tempo anche conſervi un affettato ſilenzio. Il tacere, ed il parlare egualmente eſſere può vizioſo, qualora un'ani-

ma

ma con accortezza non ponga mente alle circostanze, in cui le succeda di ritrovarsi. Chi spensieratamente sen vive, nè si concentra giammai nel proprio interno, osserverà bene spesso un silenzio, che solo essere può causa di pentimento, o terrà discorsi, che possono soltanto produrre rossore, e vergogna. Si ponga però una Dama ad esaminare con matura ponderazione un punto, su cui quanto può errare facilmente, altrettanto malagevole essere ne suole il rimedio. Se conserverà ella con malizia il silenzio, quando discorsi senta alla ragione, alla virtù, od alla carità offensivi, non potrà a meno di non trovarsene mal contenta un giorno, e di non fare troppo infelice comparsa. Soglionsi infatti da certi mal corretti liberi spiriti, che sono del solo vizio invogliati, introdurre a bella posta nelle conversazioni con certa aria di piacevole amenità alcuni ragionamenti, che quantunque di petto la virtù non offendono, pure sotto ascondono un veleno artifizioso col solo oggetto

getto di fare pruova delle inclinazioni di chi ascolta, onde poi farsi strada a cose peggiori forse, e più detestabili. Vegli adunque attenta una Dama, e disdegno mostri contro di chi cerca fare pompa di sì perverso carattere; e torca dispettosa il discorso, e in sua presenza alla virtù, ed alla fama degli altri, esiga, che rispetto, e venerazione si porti, se rispetto, e stima essa pure esigere pretende. Imperocchè quante mai sono le Dame, che virtuose nel loro contegno, ma troppo facili nel lasciar correre discorsi, che nessuno applauso meritare possono, perdono appresso degli altri assai del loro concetto nobile, e per libertine artifiziose tenute vengono? Il troncare a tempo un discorso con una prudente significante parola; un dolce, ma breve rimprovero, che il proprio dovere conoscere faccia a chi le leggi ne obblia, anzi che irritare le persone, fa della correttrice appresso i saggi formare un' altissima stima, ed opinione. Basta solo, che opportuna

tuna ſia, e ragionevole la correzione, ſenza che vi ſi veda per entro altro ſpirito, che quello della virtù. Sonoſi più volte al mondo ſentiti alcuni racconti di tenuti diſcorſi, nei quali le illuminate perſone fanno più rifleſſo a quanto ſi abbia riſpoſto, che a quanto ſi abbia aſcoltato, e maggiore lode danno ad una opportuna riſpoſta, che ad un ſilenzio lunghiſſimo. Non ſempre però eſigono le circoſtanze, in cui la Dama ſi trova, che eſſa ſilenzio oſſervando, interrompere lo deggia ſoltanto allora, che correttrice divenga: dee eſſa pure e tenere diſcorſi, e fare ricerche, e produrre racconti. Se il parlare ſempre, leggerezza dimoſtra di debole ſpirito, il tacere anche ſempre denota ottuſità turpe di mente. Si guardi per altro ſu certi non bene inteſi diſcorſi dal volere eſtendere le interrogazioni troppo minute, o per non moſtrare una importuna ſciocchezza, o per non riportare riſpoſte, che i roſſori apparire le facciano ſul volto. Quando ſi può temere

di

di un occulto equivoco ſenſo, a tutto altro moſtrare dee di attendere la Dama, che a chi ragiona in tal modo. Procuri per queſto di non ritrovarſi aſtratta giammai, perchè non le venga fatto di riſpondere ſenza rifleſſo a ragionamenti ſenza attenzione aſcoltati. Nel parlare poi prima di ogni altra coſa ella ſtudj di conſervare ſempre un diſcreto non offenſivo tuono di voce per non renderſi alle circonvicine perſone tedioſa, ed incomoda. La ſaggia Donna non ſolo componere deve il ſuo ſpirito, onde ſempre ſi moſtri in un perfetto equilibrio, ma le conviene riflettere ancora a mantenere nobilmente una eſteriore compoſtezza di corpo. Non puoſſi lo ſpirito noſtro dall'uman occhio vedere, e ſolo argomentano gli altri, quali noi ſiamo nell'interno dal vedere, quali all'eſterno appariamo. Certi geſti contraffatti, e incivili, certi urli ſtonanti, e indiſcreti, certe bocche, che piuttoſto ſembrano vomitare, che proferire le parole, certi ſtralunamenti di oc-

chio, e mille altre cose fanno pure formare un sinistro concetto dell'animo di una persona. Faccia pertanto esatto studio una Dama a parlare sempre composta con aria mista di gravità, e di dolcezza, se le ripulse, e le critiche non vuole soffrire di alcuno. Si accostumi in oltre con diligente esercizio ad un terso, ma naturale linguaggio, che dall' uso migliore del nativo Paese non iscostandosi mai, nè pure si avvicini ad una affettazione, o avvilimento vizioso. Altre infatti sono le frasi, che al volgo convengonsi, ed altre quelle, che di una Dama sono proprie. In ogni Paese hanno più nomi le cose, ed un nome dell'altro è più nobile assai, e l'esercizio solo può rendere facile l'uso dei termini più tersi, e politi. Scegliere debbe adunque soltanto le parole migliori, onde il suo discorso grato riesca, ed accetto a chiunque lo ascolti. A questo fine nulla può essere giovevole più oltre il conversare giornaliero con persone nobili, e colte, che con

av-

avvertenza il porre mente a quei tanti, che irriflessivi parlando usano le frasi più vili per difetto solamente di esercizio, o pure di talento. Non basta tutto questo per altro, onde sul punto del ragionare abbia una Dama da credersi in sistema di adempire ai proprj doveri, se non isceglierà eziandio con lodevole prudenza, de' suoi discorsi argomenti nobili, e degni. Non di tutto parlare dee una Donna nobile, nè tutte egualmente trattare le materie, che o dal suo pensiero, o dalle circostanze, o dai ragionamenti degli altri somministrate le vengono. Molte cose, prudenza vuole, che si tacciano, di molte non vuole ragione, che si parli, molte alla virtù fann' onta, e molte in fine a carità sono opposte. Le indifferenti cose piacevoli, e le più facili sono, e le meno pericolose a parlarne. Non è difetto in una Donna su certi argomenti il confessare ignoranza, anzi è superbia il volerne tenere proposito. Ciascuno ha le sue particolari materie sopra le quali

teſſer diſcorſi, ed ha ciaſcuno i ſuoi particolari argomenti, ſu quali, quando ſia ſaggio, formare parole non debbe. Il più difficile momento, per altro, in cui regolare la lingua, egli è quello del tumulto di una qualche predominante paſſione, che col ſuo impeto tutte ſi tragga dietro de' noſtri appetiti le forze. Allora sì, che agevole coſa ella è il laſciare correre la lingua a proferire tutto ciò, che la ragione abborriſce. Freno pertanto in que' più pericoloſi momenti ad una lingua, che ſola può far perdere in un iſtante quanta eſtimazione acquiſtò una Dama in molti anni di virtuoſa lodevole vita. Altrove ſi dice, che i violenti traſporti di animo, male ſi convengono ad una Dama, che brami eſſere ſaggia, quantunque eſſere poſſano occulti agli occhi de' critici ſpettatori. Quanto più però diſconvenevole coſa sarà ella mai l'uſo di certe abbominevoli voci, che pur troppo vengono, da chi ſi trova preſente, con ſorpreſa, e ſtupore aſcoltate, ed inteſe? Se ha

le ſue

le ſue fraſi una Dama per iſpiegare dell' animo gl' interni ſenſi nelle coſe anche più indifferenti, e meno toccanti; le ſue ha eziandio per que' momenti difficili, ed improvviſi, ne' quali la forza della virtù pena a far fronte agl' impeti delle violenti umane paſſioni. Di queſte ella ſi ſerva, e nel parlare mantenga quella compoſtezza, e decoro, che più le dona riſalto, che la nobiltà, che ha ſortita fortunatamente nel naſcere.

CAPITOLO VIII.

La Dama verſo il Marito.

INdiſpenſabilmente una Dama dovendo, per non eſſere di ſcoſtumata, e di mal prudente tacciata; ogni attenzione rivolgere all' adempimento de' proprj doveri, e ad una ſavia irreprenſibile condotta verſo il marito, conviene, che vegli, ed iſtudj, onde fornirſi di quei lumi, e mezzi tutti, che poſſono

esserle di un sodo mirabile giovamento. E perchè di ordinario, o il parentado, o l'interesse ha più parte ne' nobili matrimonj, che un reciproco genio, dee prepararsi la Dama all' esercizio di tutte quasi le virtù più belle, ed eroiche. Intenda per questo essa, e sappia senza contrasto, che un obbligo indissolubile verso la persona del marito la lega; sicchè per quanto stravagante egli di temperamento ne sia, non ne può per alcuna legge venire dispensata giammai. Quindi ella il debito dell' amarlo consideri, e di compatirne quanti egli avesse difetti. Disdire ella in alcun incontro mai non dovendo a se medesima, male converrebbesi, che a farlo incominciasse in quella cosa, che più l' obbliga strettamente. Una volta, che dato abbia il proprio assenso alla conclusione del matrimonio, non dee mostrarsi incostante, e leggiera col farne succedere, ed apparire il pentimento. Si studj però di contenersi con egualianza mai sempre, verso chi le toccò per

com-

compagno; non lo irriti co' suoi trasporti, o con parole pungenti troppo, e fuori di tempo, nè i suoi difetti più ascosi ponga imprudente a vista del Mondo osservatore. Peggiore sistema infatti non può tenere una Dama, che quello di porre parlando in discredito il proprio marito appresso coloro, coi quali per accidente si avviene. Chi dirà mai, che di virtù, e di un giusto prudente pensare fornita sia, chi non la perdonando al marito ne cerca appresso gli altri il mal concetto, ed un' aperta disapprovazione? Tutti già abbiamo i nostri gravi difetti, e se non ci compatiremo l' uno l' altro, mille disordini nasceranno pur troppo nel Mondo. Chi mette in odiosa vista, o l' altrui incomodo temperamento, o gli altrui difetti più ascosi, denota, o superbia di cuore, che lontano da ogni mancamento si crede, od astio fiero, ed animosità pervicace; che a nessuno la perdona, o per lo meno leggierezza di mente, ed imprudenza di lingua. Parli dunque sempre una

Dama con favorevole linguaggio del proprio marito, ma nel medesimo tempo fugga anche una ridicola affettazione. Il parlare male del proprio sposo è vizio, che dimostra un empio malvagio cuore, ma il parlarne sempre, e con lode, di poca prudenza è un segno certo, e sicuro. Imperocchè il sempre lodare una persona agevolmente può produrre, che la si lodi anche in quelle cose, che sieno false, o non meritino encomj, ed applausi, o destino le altrui ben giuste risate. La moderazione è la virtù più bella in tutte le cose, e più lontana dagli estremi tutti viziosi. Ma per ben parlare di un marito conviene prima, che ne sia internamente persuasa una Dama. Se questo per combinazione di accidenti pur le succeda, Iddio ne ringrazj di sua buona sorte, che in istato la mette di adempire senza fatica al proprio essenziale dovere. Se poi intervenuto le fosse, come pur troppo interviene di ordinario, che non le andasse a genio il marito, non si disperi per que-

questo, ma si armi della più bella necessaria virtù: Rifletta seco medesima, che non vi ha uomo senza difetto, nè ve ne ha, che qualche vantaggio non abbia sulla comune degli altri uomini. Quindi fermandosi coll' osservatore pensiero ad istudiare il bene del temperamento del proprio marito, di quello meditandovi s' innamori, e prescinda da qualunque rovescio essere vi potesse. Non tanto si sdegni di un troppo adagiato flemmatico modo di operare, che non ne consideri i vantaggi, ed i pregiudicj di un troppo ardente procedere non ravvisi. Nè tanto un sollecito ardente temperamento l' annoj, che non la consolino i varj beni, che ne derivano. Niuno temperamento in somma è assolutamente cattivo senza alcun bene, e nessuno è assolutamente buono senza il mescolamento di qualche male. Procuri adunque la saggia Dama di penetrare il carattere del marito, ne riconosca i vantaggj, a lui si uniformi, e goderà una pace invidiabile, ed una perfetta

quie-

quiete . Ma si guardi dal pretendere la unione de' contrarj , altrimenti vivrà in un continuo dibattimento di spirito . Chi troppo riscaldasi con esterno moto violento nella stagione più fredda , corre pericolo di danneggiare la salute , e corre pur rischio di danneggiarla chi troppo rinfrescasi dopo un eccitato calore . Non basta però prudentemente schivare la unione de' contrarj , ma conviene eziandio fuggire il combinamento de' simili . Il foco al foco aggiunto , cagiona vastissimi incendj ; e l' acqua sovraposta al ghiaccio , forma un ghiaccio ancora più durissimo . Il temperare con prudente mediocrità gli estremi , mantiene in equilibrio il Mondo , e può mantenere in bilancia ancora le famiglie. Non solo per altro la saggia Dama amare dee interamente , e unicamente il marito , e compatirlo ne' suoi difetti , ma onore prestargli , e riverenza , e rispetto . Che il marito padrone sia della moglie , ogni legge lo dice , la esperienza lo prova , e la ragione lo vuo-

le .

le . Da che vivono gli uomini al Mondo, sempre furono al marito soggette interamente le mogli. I Legislatori tutti nelle loro leggi, questo dominio solo diedero agli uomini. E un raziocinio giusto fa costantemente vedere, che il più debole al più forte dee essere soggetto. La Dama però, che il marito rispetta, più per se opera, che per lui; e a se sola, a questo dovere mancando, fa torto, ed ingiuria. Dal rispetto poi, che ella deve mai sempre al marito, l' obbedienza direttamente ne viene, che in ogni luogo, e in ogni tempo senza eccezione pur l' obbliga. La saggia nobile moglie essere dee come l' umano corpo, che inerte affatto egli è ad ogni azione, se l' anima, che lo informa nol regge, ma ad ogni picciolo comando dello spirito, che lo investe, pronto si mostra, ed obbediente del tutto. La obbedienza altro non importa nel Mondo, che armonia, la quale levata, tutto ridurrebbesi in un orribile Caos. Al moto de' Cieli maggio-

giori, i minori pure obbediscono, e l' armonia vi si conserva. Quindi se al marito obbedirà la moglie saggia, e prudente, nelle private famiglie, si conserverà a meraviglia l' armonica pace, e la quiete. Nulla ostante il più difficile mezzo di serbare la necessaria armonica intelligenza delle famiglie, egli è il por freno ad una troppo garrula lingua. Il volere a tutto rispondere, il volere di tutto ragione, sono pur troppo due cose facili alle donne, ma altrettanto pericolose. Un silenzio opportuno può giovare assai più, che un discorso lunghissimo. Mentre di ordinario la lingua non è che un mantice, che maggiormente sempre accende il fuoco delle discordie. Una Dama però regoli col cuore le operazioni, e colle operazioni la lingua, e qualche meditazione dando ai doveri, che verso il proprio marito la obbligano, si ponga in sistema di tenere presso lui una irreprensibile condotta.

CAPITOLO IX.

La Dama verso i Figli.

QUantunque le antiche civili leggi non accordassero ad una madre una interissima potestà assoluta sopra de' figli, perchè non credevano, che soggetta al marito, altri potesse a se medesima soggetti avere; pure non per questo la sciolsero di ogni obbligo, nè le accordarono di poter tenere sul proposito della figliuolanza una spensierata condotta. Il comandare dispoticamente ad una persona, e il reggerla con dipendenza di arbitrio, due cose erano, come lo sono, interamente separate, e distinte. Non poteva certamente vantare una Madre quella possanza illimitata, e vera, che sopra i figli vantava il padre, ma dipendentemente dal volere del proprio marito doveva anche in allora constituirsi esecutrice verso la concepita prole de'

pro-

proprj doveri innegabili. Or che però più cortesi tempi, e migliori moderarono molto il rigore delle antiche leggi, col togliere al padre in gran parte quella assoluta autorità, che fino si estendeva sopra la libertà medesima, e la vita de' figli, aggiunsero peso, e forza alla potestà della madre, e per conseguenza accrebbero molto quegli obblighi, dai quali niuno può dispensarla giammai. Debbe essa per tanto alternare col padre le vigilanze, e le cure, e ben porsi in mente, che a lui compagna in molte cose nella autorità, nei pesi è a lui compagna eziandio, supplire esso dovendo, dove non lo può la madre, ed essa sopra di se medesima prendere di quelle cose l' impegno, alle quali il zelo, e la industria paterna inutilmente si estende. E perchè dopo la concezione fino al nascimento egli è un tempo, in cui non può il padre impiegare in favore de' figli le sue vigilanti attenzioni, ne viene, che un istretto dovere obblighi la madre soltanto a non ommettere dili-

diligenza ſu quanto ella deve . La Dama però, che nel proprio operare non può diſpenſarſi per alcun conto dall' intero adempimento di que' doveri , che le vengono da retta ragione addoſſati , rifletta bene , ed eſamini un punto , da cui mille altri pur ne dipendono. A tutta ragione gli antichi Lacedemoni ſeveramente i genitori punivano , qualora i figli male foſſero compleſſionati . Quali diſpoſizioni avere debba una madre , e quali previdenze , e precauzioni al momento di dovere concepire , dagli ottimi eruditi medici , e dalle perſone di eſatta eſperienza poſſono venire ſenza errore ſuggerite . Ne già le creda una Dama riſerve ridicole o preſcrizioni di menti pregiudicate : ma ſappia , che ella in un punto tanto eſſenziale è tenuta anche l' eſtremo rigore ad oſſervare fedelmente. Accortaſi poi che ella abbia di aver concepito , raddoppi le proprie circoſpezioni , e non ommetta riſerve per condurre ad un perfetto fine la grande opera incominciata . Non mai

pe-

però abbastanza condanneranno i savj la spensierata condotta di quelle Dame, che incinte a patimenti, o a rischj esponendosi avventurano miseramente quanto è da loro, la innocente non ancora nata prole. Chi non ama, e non la perdona al proprio sangue, denota un animo pessimamente disposto, ed una mente di ragione sfornita. Non minore cautela usare poscia si deve, nella prudente scelta della nutrice, che pure tutta resta all'ottimo discernimento della madre da tutte le ragioni appoggiata. Procuri una Dama, che giovine sia la nutrice de' proprj figli, di temperamento meno umido, e freddo che sia possibile, alla fatica incallita, all'incomodo dormire, allo scarso mangiare, al freddo, al caldo interamente assuefatta. Più che ad ogni altra cosa per altro, alla indole naturale delle nutrici il pensiero attenta rivolga, essendo pur troppo facile, che passino col latte ne' teneri figli le inclinazioni eziandio di chi loro il somministra, onde poi grandi senza ri-

pa-

paro apertamente ne mostrino i segni. Ma di mercenaria donna non tanto si affidi, che giornalmente visitandola in ore straordinarie, e improvvise accertare non si voglia cogli occhi proprj del modo, con cui viene custodito, e alimentato il bambino. Qualora poi l' anima cominci coll' ingrandimento del corpo a potere le funzioni sue esercitare, e delle sue potenze a servirsi, allora si che una Dama tutto altro abbandonare dee, e solo pensare ad una saggia, e nobile educazione. L' anime tenere, e tutte nuove nel Mondo de' fanciulli ricevono pur facilmente quelle prime impressioni, che loro si presentano innanzi. Li allontani per questo dalla società de' serventi, e delle vili persone, per quanto è possibile, nè si arrossisca di tenerli con se anche nelle ore più frequentate, ed incomode. Studj a poco a poco di andarli di ottimi principj imbevendo, e di suggerire loro massime di prudenza, e saviezza, che ancora che non sieno perfettamente intese in quella

 età

età prima, pure formano la loro gagliarda impreſſione, e ſanno a tempo produrre un ottimo frutto. Quindi in faccia a loro ſi aſtenga e da diſcorſi, che doppio avere poſſano, e vizioſo il ſignificato, e da traſporti, che denotando un animo in troppo tumulto ſomminiſtrino un peſſimo eſempio ad una età sì innocente. Quando poi grandicelli formati, dalla materna cuſtodia ſi dipartono interamente, non li abbandoni perciò, ma ſempre procuri di tenere ſopra di eſſi una indefeſſa vigilante attenzione. Non intenda però di dovere verſo i figliuoli mantenere un' aria di grave ſoſtenutezza, o con un aſpro rigore di trattarli mai ſempre. Alla madre convienſi ſol la dolcezza, gli ottimi modi, e le obbliganti maniere. Il temperamento prima di tutto la ſaggia Dama ne' ſtudj, e col ſecondarne ragionevolmente le inclinazioni, cerchi di renderſi amabile aſſai più, ed accetta, che riſpettabile, e odioſa. Chi con un animo alla tenerezza, non al rigore diſpoſto con impe-

impero, e con sopracciglio comanda, va in traccia più di risate, ehe di obbedienza. Se vede una madre una qualche reprensibile condotta ne' proprj figli, quando d' impegnarvi non creda la paterna autorità, per via di consiglio, e di esortazione amorevole, e non di acerbo rimprovero da sola a soli, e con destrezza a parlare s' introduca, e con ragioni persuada, e convinca. Si affatichi però per tutte le possibili ragionevoli strade di conciliarsi l' amorevolezza, e la confidenza de' figli, e col loro accordare quanto onestamente ricercano, se dipenda da lei, e coll' intercederne appresso il padre opportunamente la grazia. In somma con una sempre riflessiva ragione coltivare deve e l' animo de' figli, e la loro confidenza amorosa, al padre lasciando il rigoroso grave contegno, come più adattato, e più facile per esser sostenuto egualmente sempre dall' uomo, che fermo per l' ordinario in suo carattere suole essere, e forte. A ben educare un figliuolo, nè sempre

 l' as-

l' asprezza, e la gravità si ricerca, nè sempre la dolcezza, e le amene maniere possono essere giovevoli, ed opportune. Conviene, che ora la severità risoluta apparisca, ora la facile compiacenza trionfi; e secondo la naturale tendenza de' temperamenti de' figli, dell' una più, che dell' altra il potere, e la forza si veda. Quindi abbiano i figli nel padre chi loro imponga con serio assoluto comando, che ragione non renda; e nella madre ritrovino chi con amorevolezza a bene oprare li consigli. Si guardi in oltre, che possano, quando ancora sono teneri, scoprire in essa difetti notabili, impeti violenti, passioni predominanti, e odiosa scompostezza di animo. Se una Dama, perchè Dama, tutto dee applicare lo spirito ad un saggio modo di operare, quando anche figli non abbia, quanto più farlo dovrà, quando siavi, chi sì da vicino la osservi? L' esempio ha fatalmente nel Mondo più forza di persuadere, che la ragione, e taluno più facilmente seguirà ciò,

che dagli altri fare vede, che ciò, che la ragione gli prescrive. Mediti questa gran verità, e familiare se la renda giornalmente una Dama, e sappia, che col solo acudire alle domestiche cure, ed ai particolari esteriori bisogni de' figli, non adempirà giammai ai doveri di una saggia, e nobil madre. Essendo composto l' uomo di due principalissime parti, spirito, e corpo, altro il corpo abbisogna, altro conviensi allo spirito. Quindi due doveri indispensabilmente legano una Madre, nè può lusingarsi di fare quanto dee, se ad uno mancando, uno solo ne eseguisca. E perchè più nobile assai è del corpo lo spirito, quando anche a mancare venga ad una vigilante custodia sulle esterne necessità de' figli, sarà sempre assai qualora scoprasi affaccendata a non ommettere le proprie incombenze sul resto. Anzi se avvenga, che persuasa del suo dovere, sullo spirito vegli de' figli, ne verrà inseparabilmente, che non potrà a meno di non adempire all' altra parte eziandio.

Quelle madri certamente, che niuno pensiero hanno dell' esteriore de' figli, che da tutti pure si vede, molto meno si curano di ciò, che occhio umano ad iscoprire non giugne. A tutta ragione però le discredita il Mondo, e le deride, e niuno concetto ne forma, come quelle, che per così dire, nati appena inumanamente abbandonano i proprj figli. Chi alle leggi del sangue rinunzia, nè conto tiene, e custodia de' proprj parti, mostra un animo senza legge, una mente senza ragione, uno spirito senza giudizio, e detestabile al sommo merita le risate, e gli scherni, e ben fanno le sagge persone, se a bello studio, e a tutto potere questa sorte di gente schivano mai sempre.

CAPITOLO X.

La Dama verso i Servi.

SE dispensarsi potessero l'Uomo, e la Donna, che nati sono nobili dall'alimentare col proprio denaro, e spesso con grave incomodo ancora tanti nemici, quanti servi la necessità, e più di essa il decoro esige, che tutto giorno mantengano; sarebbe al certo più felice la vita, e più inviolabile la nobiltà de' natali a ricchezze congiunta. Pur troppo è vero, che non vi ha nemico peggiore del domestico, come quello da cui il riguardarsi totalmente riesce impossibile. A dispetto però della pessima natura di questa sorte di mercenaria gente, conviene operare in modo, che non abbia ella da affinare la sua estrema malizia per portare nocumento a' Padroni, o per non pregiudicarsi nell'interesse, o per qualche sentimento di gratitudi-

ne onesta. Il ben trattare per altro le soggette persone domestiche per il fine solo di trarne vantaggio, egli è un contegno, che male si conviene a chi nato nobile unire pretende alla eccellenza de' proprj natali una ragione, che col suo lume convinca, una virtude, che col suo bello innamori. Prescindere conviene da ogni e qualunque comodo proprio, e bene, e virtuosamente operare ancorchè male ne venisse, perchè la retta ragione lo impone, e prescrive. Consideri pertanto la saggia nobile Donna, onde persuadersi di dovere molto riflettere de' servi suoi, che la sola fortuna differenza constituire volle tra lei, e le soggette inferiori persone. La natura ella è la medesima in tutti. Un puro accidente, che puossi alterare pur troppo, ne diversifica i gradi. E bene spesso si vede montare in alta fortuna chi nacque umile ed abbjetto, per una sopravegnente combinazione di successi, ed essere astretto ad accattarsi co' proprj sudori amarissimo il pane,

ne, chi nobili natali conſpicui traſſe per ſangue. Queſta verità, che è in tutte le parti ſue innegabile interamente, debbe perſuadere la Dama di trattare con umana dolcezza quelle perſone, che le preſtano ſervigio, e le ſtanno tutto giorno d'intorno. Qual ſarebbe infatti crudeltà maggiore, che trattare con ruvida aſprezza chi nato povero è aſtretto per vivere a fare miſerabile vendita della libertà prezioſa, e a farſi ſoggetto a chi a lui non è ſuperiore per natura? Il veſtirſi de' panni altrui, ſpeſſo eſſere ſuole un forte motivo, onde operare con carità commendevole. Quindi ſe ſi concentrerà in ſe medeſima la Donna nobile a riflettere, che eſſa pure naſcere poteva alla condizione del più vile de' ſervi, e che non ha in sè merito alcuno per eſſere nata di condizione differente, non avrà biſogno di ſtimoli per mantenere verſo le ſerventi perſone un contegno umano, e corteſe. Non ſiavi per altro chi intenda, che l'umanità di contegno conſiſtere debba

in

in una familiarità quasi vile, e in una compiacenza, che per nessuno motivo si sdegni, o si alteri mai. Succedono pur troppo quegl'inconvenienti, e quegl'incontri, ne' quali conviene con ciglio torbido, e minaccioso rimproverare disordini, correggere difetti, ed avvertire mancanze. Ma il sopracciglio grave, e severo è differente di assai dagli inopportuni clamori, e dai viziosi trasporti. Conoscano i servi, che a ragione si parla, ed a loro dassi il rimprovero, ma non veggano indignazione fuori di tempo, nè collera fuori di proposito. Non mai abbastanza però condannerannosi quelle Dame, che irritate nell'animo con altre persone, contro le quali prudenza vieta il parlare, si sfogano miseramente cogl'innocenti loro servi, ancora che la loro condotta non lo meriti, o non lo meriti fino a quel grado. Niuno concetto certamente avranno i servi di chi si mostri scomposto, e irragionevole nell'animo. Nè credasi per avventura, che da loro la ragione

ne non conoſcaſi, perchè taciturni il rimbrotto ricevono ſenza moſtrarne ſcontento. Moſtrano forſe in poveri panni virtù maggiore de' padroni, e fanno arroſſare con un opportuno ſilenzio chi contro loro fuori di ogni miſura ſi adira. Ma non ſi creda, che sì agevolmente del ricevuto torto cancellino dalla memoria la rimembranza, quantunque agli atti non ne facciano apparire il diſpetto. Il perdonare le ingiurie, e i diſpiaceri più gravi è virtù propria di ogni anima ragionevole, e ſaggia; ma lo ſcordarſi i torti, e il perderne affatto ogni memoria, non è un'azione sì facilmente da' ſervi imitabile. Speſſo però addiviene, che ſdegnata la povera ſervitù dai più volte ingiuſtamente replicati rimbrotti, non ſolo la memoria ne ſerba, ma s' indiſpettiſce ognora più col parlarne con chi ſi abbatte, e col raccontarne le proprie ragioni, per trovare pure compatimento, e pietà. Quindi per la bocca de' ſervi pubblicandoſi de' padroni i difetti, e l' in-

diſ-

discretezza, vengono appresso i saggi, che il romore ne sentono, a perdere assai del loro concetto, e di quella estimazione, che alla nobiltade si dee. Soglionsi pure dal mondo tutto abborrire i tiranni, e detestare suole ognuno la perfida natura loro, che ad altro non tende, che alla distruzione, ed al sovvertimento di ogni buon ordine. Detestare dunque convengonsi col principio medesimo i crudeli, e fieri padroni, i quali i servi loro strappazzando tutta crudele mostrano, ed empia l'anima, e danno a divedere, che lo stesso farebbero verso gli altri uomini, se non li frenasse impotenza. Dall'avere dimostrato per altro quanto male convengasi a Donna nobile lo strappazzare fuori di ragione, ed oltre misura, chi le presta mercenario servigio, non credasi, che per conseguenza ne venga il dovere accordare alle soggette persone una confidenza, che tutti passi i limiti della retta, e buona ragione. L'uno, e l'altro contegno partecipa egualmente

mente dell' estremo vizioso. Non debbe la Dama mostrarsi fiera, e crudele, ma non debbe tampoco apparire vile, e spregevole. La confidenza avanzata con persone di differenti natali, e di diverso carattere degenera di ordinario in positivo disprezzo. Un contegno, che imponga, una maniera, che alletti, un comandare rispettabile, ma senza arroganza, un correggere opportuno, ma senza strapazzi, e un ragionevole operare eguale senza passione, formano il trattamento, che una saggia Dama fare dee ai servi, che dal di lei cenno dipendono. Procuri sopra tutto di tenere separati mai sempre gli uomini dalle donne, e specialmente fanciulle, per non avere a rispondere a Dio, ed al Mondo de' disordini, che possono tutto giorno nascere pur troppo. Assegni a tutti le stanze loro separate, e separati gl' impieghi, e procuri di non dare tempo con l' ozio, che sovvertano il buon ordine della a sè raccomandata famiglia. Si guardi in oltre dal fomentare la

loro naturale malignità, col porgere l'orecchio ai racconti, che sogliono andare facendo contro agli altri padroni della famiglia, onde farsi merito, appresso chi volentieri gli ascolta. Non solo dee troncare loro fino dal principio ogni filo, facendo su gli occhi loro apparire l'intelligenza, che nelle bene regolate famiglie necessariamente ricercasi; ma deve questi empj incendiarj con una subita immediata licenza da sè allontanare con isdegno, per non avere poi da piangere senza rimedio l'eccessivo male grandissimo, che costoro possono in certi casi far nascere. Se poi per avventura infermi cadano i servi, o dopo un lungo servigio, impotenti si rendano, li consoli la saggia Dama con le parole, con gli ajuti li sollevi, nè sdegni con carità visitarli, ed in loro favore appresso il capo della domestica economia vantaggiosamente ne parli. In somma imitabile si renda la Dama ai servi con l'ottima condotta in tutte le azioni sue, rispettabile con un

saggio,

ſaggio, e ſerio contegno, ma in un manſueto, e dolce, amabile, con i più caritatevoli modi; onde eſſi pure abbiano a formare di lei quel concetto, che per un tanto virtuoſo coſtume le ſi conviene.

CAPITOLO XI.

La Dama verſo le altre Dame.

NIuna coſa è al Mondo più malagevole, e al parere de' ſaggi niuna coſa merita ſtudio maggiore, e avvertenza, che il cercare di vivere lodevolmente con una ſavia condotta tra quelle perſone, che ſono di una eguale condizione, e carattere, o di non molto inferiori, o ſuperiori di poco. Mille gare, e puntiglj, mille accidenti, e combinazioni guaſtare poſſono alla giornata quell' armonia, che nel converſare ricercaſi. Che ſe è difficile queſto lodevole contegno in ciaſcheduna perſona, che tratta, e converſa,

lo è

lo è per molti capi assai più nelle Dame, qualora con altre Dame a trattare si mettono. Il persuadersi fra esse di una perfetta amicizia, è un inganno, che pur troppo dalla giornaliera esperienza viene in più casi scoperto. Non tratti però bene una Dama con un virtuoso sistema le altre eguali sue, o perchè l' amino, o perchè pure la stimino, ma eseguisca senza prendersi pensiero di altro il precetto de' Savj, che vogliono, che si operi in modo, come se niuno ci amasse non solo, ma come se quelli, che pure mostrano di amarsi, dovessero a noi divenire un giorno nemici. Meriti la condotta della Dama l'amore di tutti, ma sull' amore degli altri non faccia un menomo fondamento. Perocchè il meritare per le azioni proprie di essere amato dagli altri è virtù, ma il credere di essere amato è compassionevole follia. Non cerchi nò una Dama del proprio virtuoso operare dalle altre Dame il compenso, ma studj solo di adempire a que' doveri, che una ragione-

gionevole prudenza le impone. Si guardi per tanto prima di ogni altra cosa di nulla pretendere, o di volere alle altre per conto nessuno soprastare. La Dama, che mai non vuole cedere il posto a chi che sia, e pretende sempre farla da prima, corre certamente pericolo di rendersi osservabile, di mostrare pubblicamente qualche nascosa piaga, e di discorrere in modo di fare compassione a qualunque l'ascolti. Mille volte sonosi al certo sentiti nel Mondo tenere discorsi lunghissimi sulle pretensioni forse ridicole delle Dame, e burlarsi della loro superbia, e svisceraro forse cose, che pur bene sarebbero state occulte, e ripetere i loro discorsi; che altro non denotano, che debolezze di spirito, e illusioni di fantasia. La Dama saggia, nulla debbe sulle altre Dame pretendere. Perchè se ancora in qualche parte cedesse, verrebbe a cadere con gloria, e non a scapitare con danno. Maggiore onore acquista infatti chi dona, che chi i doni degli altri riceve; tanto più,

che nessuno può cedere ad altri ciò , di cui non abbia possesso vero , e reale . Dal nulla pretendere però , e dal vestire un'aria di moderazione virtuosa necessariamente ne viene una dolcezza di animo , che non sa rimirare con astiosa avversione , o l' altrui lodevole contegno , o le buone fortune di quelle persone, che si hanno tutto giorno sugli occhi. E' infatti un contrassegno di anima molto scomposta , e turbata dagl' impeti delle violenti passioni il parlare sempre con maligna mordacità, e il cercare di porre con parole in discredito chi non si può superare con la virtù. Qual concetto mai può formare il Mondo di una Dama, che troppo in odiosa vista metta di continuo delle altre eguali sue anche le operazioni più indifferenti, ne sublimi i difetti, e quanto ne vede di bene, o a malizia, o a impostura , o a cause peggiori lo imputi ? Il maligno parlare denota una fiera natura, che malefare vorrebbe, se non avesse una reale impotenza per indivisibile com-

pagna.

pagna . Penſi la ragionevole, e ſaggia donna a ſeguire eſſa le vere leggi della più bella virtù, e laſci operare le altre, come più ad eſſe viene talento, ſenza procurarne l'avvilimento col riflettere a quelle coſe, che ſvantaggioſe ſono e di danno alla buona univerſale opinione. Ignorano molti, e molti ſanno i difetti in cui cade pur troppo, chi nel mezzo del Mondo mena pellegrino i ſuoi giorni. Chi li ſa, e non ne parla, moſtra prudenza, nè dee la Dama fare urto violento al ſuo ſilenzio, coll' eſſere la prima a tenerne propoſito, e col cercare alla ſua malignitade compagni. Chi li ignora, non può che con ſorpreſa ſentire i difetti di chi faceva nella ſua mente una virtuoſa comparſa. Quindi viene la Dama che parla, a fare verſo le altre mormorando malignamente quello, che male ſoffrirebbe, che a lei medeſima fatto foſſe, e la prima naturale legge offende ſenza profitto. Oltre che dee perſuadere ſe medeſima coſtantemente, che il ſuo maligno

 par-

parlare più, che portare danno alle altre Dame, su lei rovinosamente ricade, facendole perdere quel buon concetto, di cui s' innamora, e che per tale strada acquistare essa cerca. Qualunque anche meno illuminata persona, che senta maligni discorsi, non può a meno di non formare in se medesima un sinistro concetto di chi mordacemente ragiona. Credesi infatti comunemente, che chi male parla delle lontane persone, male parlerà eziandio delle presenti, qualora lontane divengano. Tutti però abborrendo carattere sì detestabile, si fanno una assoluta necessità di sfuggirlo, e di lasciarlo in una totale solitudine, perchè non abbia campo di scoprire i difetti, di cui niuno va esente, onde poi con accrescimento narrarli. Faccia però su se medesima tratto tratto ricadere il pensiero la donna nobile, e scoprendosi difettosa, anch' essa impari a compatire delle altre i difetti forse minori, e non ne parli maligna, ma li asconda per quanto può, affinchè le altre non abbiano

biano per vendetta a ſcoprire i ſuoi maggiori, e più rimarcabili. Queſto principio del proprio conoſcimento egli è neceſſario aſſolutamente, non ſolo per occultare, e compatire le mancanze delle eguali perſone, ma eziandio per non invidiare quel bene, che liberalmente la fortuna loro diſpenſa. Chi conoſce i proprj difetti, conoſce il proprio demerito ancora, e conoſcendolo vede avere più bene aſſai, che non gli ſi conviene, nè può del proprio deſtino lagnarſi. La invidia certamente non regna, che in animi, che non ſi conoſcono, e che rifleſſivi non ſono. Il conſiderare una Dama, quante ve ne ſieno di eguale nobiltà, ma di fortune inferiori di aſſai, porta per conſeguenza il non invidiare quelle poche, che la ſopravanzano. E' coſa ridicola affatto il vedere, che la invidia donneſca, non deſtaſi che per frivole coſe: un veſtito un pò più gajo, e moderno; un corteggio un pò più numeroſo, e brillante, e ſimili coſerelle, lo ſcopo ſono della invidia

maggiore delle Dame. Le paſſioni in ſomma di perfidia, e d' invidia non hanno da chiudere l' adito alla virtude più bella, quantunque difficile, quale è quella dell' amicizia. Laſci la Dama, nè ſi affligga, che le altre non l' amino, ma di eſſere amata col proprio contegno procuri, e riſpettabile ſi renda per una condotta, che ſia irreprenſibile affatto, anche agli occhi de' critici più rigoroſi. Si perſuada, che ciaſcuna ha pure il ſuo partito di aderenti, e di amici, e che non può offenderla ſenza tirarſi ſopra di molti, e molti la indignazione avanzata. Nella pace tutto il bene del Mondo conſiſte; e può nodrire ſperanza di dominare ſopra degli altrui animi chi ſolo cerca di sfuggire i diſſapori, di mantenere la unione, e di ſerbare a tutti quella eſtimazione, che avere appreſſo degli altri deſidera.

CA-

CAPITOLO XII.

La Dama verso i Cavalieri.

PRoduce di ordinario la inveterata consuetudine a' giorni nostri nel Mondo, che trattino le Dame più di buon grado assai i Cavalieri, che quelle, che del loro medesimo sesso vantare possono egualità di nascita, e simiglianza di rango. Quella ambiziosa pretesa, che regna assolutamente nel cuore femmineo di fare su gli occhi degli spettatori circonvicini la comparsa migliore, fa alle Dame a tutto studio schivare il confronto, e desiderare di condurre una vita interamente dalle altre eguali sue segregata. Quindi ne viene quell' assioma da esse loro inventato, che amansi le donne soltanto allora, che la combinazione le fa vivere lontane; e ne viene eziandio quella generale proposizione, con cui sostentano di sapere meglio con-

verſare nel mezzo di un' armata di uomini, che in una ſtanza con altre pochiſſime donne. Aſſioma, e propoſizione ſoſtenuta, e difeſa da quelle ſolamente, che male conoſcendo i loro doveri verſo le altre donne, non mai ſi fanno a ponderare con rifleſſo quale condotta cogli uomini tenere deggiano per vivere ſempre una lodevole vita. Se rifletteſſero alla difficoltà di un ſaggio prudente contegno, cambierebbero al certo opinione, e di tutto altro ſi moſtrerebbero anſioſe, che della affluenza nelle caſe loro degli uomini. Conſideri per tanto la Dama, che ſaggiamente vuole vivere, alla difficoltà prima di tutto di conoſcere i temperamenti, a' quali conviene aſſolutamente addattarſi. Chi di animo troppo effervеſcente, e calido; chi tutto pacato, e dolce; chi rifleſſivo, e tacito; chi verboſo, e imprudente; chi maligno, e ſtolido; chi malizioſo, ed accorto; chi ignorante, e ſuperbo; chi illuminato, e frizzante; e chi di altri varj caratteri formano la ſerie

uni-

universale degli uomini. Quale però mai ricercasi esatto studio, ed attento per una Dama, onde intendere questa tanto varia differenza di temperamenti nel Mondo? Deesi ognuno, onde a lui farsi accetto, secondare nella naturale sua inclinazione, purchè viziosa non sia, altrimenti nè sarà durevole l'amicizia nè sarà buona comparsa la Dama. Oltre che rendere si deve pane per focaccia, e non lasciarsi sopraffare dalla forza di un male conosciuto temperamento. L'astuto, ed il finto per modo di esempio, non deesi trattare con una sincerità, che tutto palesi; nè al troppo facile a parlare, affidare si debbe un secreto, perchè non venga scoperto. Dal conoscere però con quale piè zoppichi ciascuno, cui trattare dee una Dama, ne viene, che procurare essa dee di non ferirlo giammai, o con discorsi, o con fatti in quella parte, che gli può riuscire più sensibile. Che serve infatti il cercare di togliere alcuni pregiudicj dalla mente di un tale, di cui già n'

è di-

è disperata l' ammenda ? Sentonsi pur tanti nel Mondo a volerla fare da letterati con un miserabile capitale di pochi testi, anche male imparati a memoria, ed intesi assai peggio. Il volere fare noto a costoro il loro inganno, e far toccare ad essi con mano la profonda ignoranza in cui si trovano immersi, è lo stesso, che il volere a' cani addrizzare le gambe. Oltre il non restare giammai persuasi di una verità, che gli offende, si sdegneranno eziandio di chi gli avvisa, e la correzione da essi verrà considerata per una importuna superbia, che solo cerchi la loro depressione, e avvilimento. La Dama saggia non mai si oppone di fronte alla inclinazione di chi che sia, nè disgusta per picciole cose, chi a lei si presenta, ma con dolcezza tutti egualmente tratta, e tutti egualmente manda dalla sua casa contenti. Una sorte sola di persone abborrire dee a tutto costo, e scontentare, se fa d' uopo, e mostrarsi di loro persecutrice, e nemica. Sogliono pur troppo gli

uomi-

uomini anche di carattere più ſincero, e ſchietto veſtire il manto di adulatori, quando a trattare con le donne ſi abbattono. La donna nobile, illuminata, e di ſe medeſima conoſcitrice deteſti, ed abbomini un carattere sì vizioſo; e contro chiunque l' aveſſe, corucciata ſi moſtri, e ſdegnoſa. L' adulatore di ordinario non è che un dichiarato nemico della veritade più bella, e un perfido, che luſinga ſolo per tradire. Si armi pure con opportuni rifleſſi contro le inſidie di queſti malvagi, la Dama, onde non reſtare ſopraffatta dalle malizioſe loro arti, e li puniſca rigoroſamente anche ſul fatto col chiudere loro l' orecchio, e col moſtrare alle ſchiette perſone aggradimento notabile, e fare loro accoglienza migliore. Non baſtà però, che contro gli ſtomachevoli, ed aperti adulatori moſtri una indignazione dichiarata, ſe penſiero non ſi prenda di abborrire anco que' tali, che per non fare sì infelice figura, lunghe prendono malizioſamente le volte, e per venire

nire a quel punto, che sonosi prefissi, dal mormorare cominciano. Que' che o il loro genio, o la combinazione accidentale, o qualche altra interessante ragione obbliga a coltivare qualche Dama, hanno per ordinario il costume di spregiare le altre tutte, di raccontarne i difetti, e di fare ridere la conversazione, in cui si trovano su la loro irriflessiva condotta. Questa perfida usanza, che un mal' animo mostra congiunto a mala natura, merita tutto l'abborrimento, nè tollerare per conto alcuno si dee. Chi mormora in oggi, di chi forse, anni sono, trattò, farà lo stesso, di chi tratta in presente; se un totale abbandono pure si combini: potendo anche succedere, che per indignazione egli parli, per qualche forse non ottenuto ascoso fine, e secreto. Quindi la Dama chiudere a questi tali dispettosamente debbe la bocca, qualora o con un opportuno silenzio, o con un discorso a tempo introdotto, o con qualche altro più dolce rimedio, non le venga fatto d' im-

d' imporre ad essi silenzio ; tanto più , che può succedere ancora , che emissarj costoro sieno , e che parlino col solo oggetto di far parlare chi tace , onde poi riferirne con accrescimento i discorsi . In somma l' uniformarsi ai temperamenti , e il trattare con dolcezza , e urbanità chi che sia , avere luogo non può con quelle persone , che di vizioso carattere si dichiarano alla veritade , ed alla ragione nemiche. Per altro per ogni picciola cosa dare sulle furie , e non lasciare cadere nessuna parola anche meno considerata senza pungente risposta , e tutto interpretare alla peggio , non solo male si conviene a una Dama , ma acquistare le fa ancora un concetto presso del Mondo , per cui corre pericolo , che ciascuno la fugga , e sdegni apertamente trattarla . Non avvi uomo , che non abbia i suoi particolari difetti , e le sue particolari virtù , e se per le une merita lodi , ed approvazioni , merita per gli altri ancora compatimento , e pietà . Tratti una Dama que'

Cava-

Cavalieri, che le si presentano, con questi principj, e sostenga un' aria con tutti di gravità rispettabile; nè più si faccia conoscere all' uno amica, che all' altro, onde non destare la emulazione, e la invidia, ma a tempo con ciascheduno senza avvilirsi compiacente si mostri, ed operi in modo, che più abbiasi la di lei virtù a rispettare, che il sesso, o la nobiltade del grado. A tutte le cose però fin qui esaminate aggiunga uno studio, ed attenzione bene esatta a non preferire mai con affettata predilezione i forestieri, in cui per accidente si avviene, a que' Cavalieri, che figli della patria medesima le vivono tutto giorno sugli occhi. Imperocchè indispettiti questi una volta, abbandonare possono la mal saggia Damma, ed a lei volgere le spalle, nè più curarsi, ch' essa colla partenza de' forestieri, una vita poi condurre deggia solitaria, e senza corteggio, per non incontrare nuovamente il pericolo di essere, da chi nuovo sopravvenisse, pregiudicati, ed

esclu-

esclusi . Oltre che può anche avvenire , che male contenta alla fine si trovi del contegno di chi in un paese per accidente sen vive, e debba nel suo decoro restare pregiudicata di molto . Perchè di ordinario succedere suole , che il forestiero , sbattuta appena da' piè la polve di quel paese , non più si prenda pensiero di quanto avvenuto gli fosse mai, nè di risarcire , chi ingiustamente offeso in qualche parte egli avesse . Rifletta in fine , che più tratta nel Mondo , e conversa la gioventù , che gli uomini di età posata, e matura, e se una Dama con un decoroso contegno , all' ardenza dell' età giovanile opportunamente non imporrà freno , si troverà finalmente del loro operare scontenta , e forse ancora con qualche discapito . Procuri ciò non ostante di vestire un eguale temperamento , e sfugga a tutto potere di comparire seria un giorno, melancolica l'altro, taciturna un tempo, un tempo verbosa, compiacente un momento, rigida un altro, onde non annojare senza pro chi a lei dinanzi presentasi.

CAPITOLO XIII.

La Dama nella converſazione.

VIzio grandiſſimo, e deteſtabile, non vi ha dubbio, egli è in una Dama l'eſſere a certi umori così ſoggetta, che o ad ogni iſtante varia ſi trovi, e differente in ſe ſteſſa, o troppo ſimile con legamento in ogni circoſtanza appariſca. L'eſſere diſſimile ſempre, e di temperamento ineguale, denota una leggerezza, ed incoſtanza abbominevole di ſpirito non capace di alcuna virtuoſa violenza, e ſoggetto troppo al vento inſtabile delle paſſioni. Il legamento continuo ad un ſempre eguale contegno, contraſegno chiariſſimo egli è di anima melancolica, e piena a diſmiſura di un ſordido amore proprio, che null'altro cerca, che gire ſempre delle proprie inclinazioni a ſeconda, nè ſa torcerle, nè farle all'altrui o piacere, o vantaggio in

alcun

alcun tempo ſervire. La Dama però per eſſere ſaggia, conviene, che accomodare ſi ſappia a tutte le circoſtanze, eſſere pieghevole in tutti i tempi, e tutto altro apparire, che amante di ſe medeſima. L' anime univerſali e comuni, ſono le più belle, e le più amabili ancora, ed imitano in certo modo, e raſſomigliano, per così dire, la bontà di quell' Ente ſupremo, che le creò, e loro diede l' eſſere, e la vita. Dovendo pertanto la Donna nobile, che trattare vuole nel mondo, e converſare con tutti, veſtire un carattere eguale, e nel tempo medeſimo ſapere con eguaglianza addattarſi alle circoſtanze più differenti, e diſſimili, non può eſimerſi dalla oſſervanza di alcune leggi, che dalla retta ragione aſſolutamente impoſte le vengono. La prima, e più univerſale di tutte, ella è una modeſta riſerva, che dalla libertà vizioſa ſcoſtandoſi, non ſi avvicini per altro ad una affettazione, che a ſuperbia, o a ſtolidezza aſſomigli. Il tacere ſempre, per modo

di esempio, proprio egli è solo di una mente, che sciocca essendo ella è del pari di ogni, e qualunque idea miseramente sfornita; ma il parlare senza intermittenza mostra leggierezza, e superbia, che di ogni cosa avere nozione pretende. Quando anche abbia la Dama belle cognizioni, e sublimi, dee nella conversazione dispensare con misura ciò che pur sa, e più mostrarsi d'imparare, che d'insegnare vogliosa. Egli è infatti un detestabile vizio imprudente, che suole riuscire anche incomodo, l'essere più pronta una donna a farsi conoscere, che a prendere con grazia la cognizione degli altri; tanto più, che male dagli uomini soffresi, che altri loro faccia fare degli ignoranti le parti. Che se ancora succeda, che ragione, e prudenza pur voglia, che la Dama del suo sapere, o di alcuna sua cognizione discorrendo apparire faccia le pruove, a tutto studio si guardi dal parlare affermativamente con impero, ed ostinata risoluzione. Un tale linguaggio non

denota

denota di ordinario, che sciocchezza, ed incorregibile ignoranza, che tutti urta, ed offende. L'usare parole, che moderino la forza delle proposizioni, è virtù propria di ogni anima ragionevole, e saggia, che cerca non di contendere con fasto, ma d'illuminare gli ignoranti. A questo proposito di contenzione, può nascere, che non persuaso taluno di quanto da una Dama si dice, entrare voglia ruvidamente in contesa, e riconvenirla pretenda. Non si lasci però dall'imprudente impeto di questo tale soprafare la saggia, ma l'incontro con prudenza ne schivi. Perocchè se superiore a lei questo fosse di cognizione, mostrerebbe superbia nello accingersi alla contesa; se inferiore darebbe un non lodevole segno di viltà di animo; se eguale, si esporrebbe a pericolo di venire per un lungo contrasto a noja a quanti vi si trovassero presenti. Il cedere a tempo ai troppo facili a contrastare, agli altri formare fa pure il bel concetto di chi schiva per sola prudenza un' a-

vanzata contesa. Debbe di più la virtuosa, e saggia Dama una dolce ed onesta curiosità nodrire mai sempre d'informarsi di tutte le cose da coloro, che sanno, per servirsi poi con profitto, ed a tempo, di quanto rilevare le succeda, come più addietro si dice. Già nasce ognuno di cognizioni sfornito, e solo ascoltando gli viene fatto di andarsi di varie cose instruendo. Chi per un falso inganno di fantasia riscaldata, la solitudine prediligendo, il conversare abborrisce, e sfugge il confronto della società, nè la propria sufficienza, o insufficienza certamente conosce, nè sa degli altri compatire i difetti. Quindi e si formalizza delle sciocchezze, e leggerezze degli altri, e stupisce delle opinioni di molti; e troppo s'irrita della ruvidezza, ed asprezza di tanti. Il formalizzarsi delle sciocchezze, e leggerezze, che altri, o fa, o dice di una Dama in presenza, è proprio di un animo troppo importuno, che non sa che censurare quanto vede. Lo stupire di una

opi-

opinione, che taluno nutre nell' animo, è non conoscere la forza delle operazioni di uno spirito umano capace di produrre mille idee dissimili, ed è un confessare una debolezza ancora più che estrema. L'irritarsi per ruvide, ed aspre parole, che dal proprio temperamento a molti sono poste sul labbro, denota di adulazione, più che di verità desiderio, ed amore. In somma non è combinabile la saviezza con un'anima, che non rifletta, nè può riflettere un' anima, senza che veda la necessità di fare uso della prudenza. Sia però prudente una Dama nel conversare, e allora sarà saggia, e intenderà, che un eguale contegno non può egualmente usarsi con tutti, e saprà, che necessario egli è assolutamente l' addattarsi ai temperamenti, ed alle inclinazioni di quelli, co' quali s' incontrerà conversando. L' essere con tutti affabile, e con nessuno aspra, e rigida mai, se non su que' punti su' quali la ragione lo richieda, e allora eziandio con misura, e av-

 ver-

vertenza, le farà acquiſtare più amici, ed applauſi, che qualunque altra anche più riſpettabile qualità. Baſta ſolo, che ſempre a ſe ſteſſa ella preſente ſi trovi, nè ora di una coſa, ed ora di un' altra ſi moſtri ſvogliata, e ſazia, e le novità non l' allettino: ma compiacente con gravità, ma facile con decoro, ma allegra ſenza licenze, ma corteſe ſenza abbaſſarſi di trattenere ella ſtudj que' che le ſono d' intorno, ſenza affannarſi dietro a quelli, che o per inclinazione la traſcurano, o per temperamento. Molto ancora apprendere può per la propria condotta dall' eſempio delle altre nella converſazione medeſima, o i loro difetti, per isfuggirli, o le loro virtù per imitarle notando ſenza parlare. Nè tanto voglioſa ella ſia dell' indefeſſo corteggio degli uomini, che le altre eguali ſue quaſi traſcuri, o loro gli amici rapiſca; quando anzi ſtudiare dee di renderſi ad eſſe pure accetta ed amabile, e ſuperare quella invidia, che avere al di lei merito poſſono.

Anzi

Anzi giammai non ostenti erudizione, e sapere in faccia alle altre eguali di grado, e di sesso, per non tirarsi sopra la indignazione di tante, che o minori talenti sortirono, od ebbero una cultura minore. Chi di ordinario si umilia, nè porta in fronte superbia, si esalta dagli altri, e si applaudisce a ragione; starsene non potendo il vero merito occulto, e senza i giusti applausi, ed encomj. Schivi per altro sopra di ogni altra cosa la conversazione d' inferiori persone la saggia Dama, nè della libertà, che può con esse godere, giammai s' innamori. Perderà più presso i saggi del proprio concetto, di quello che ad esse acquistare ne faccia. Un polito, e terso ricamo non adorna il fango, nè lo abbellisce, ma dal fango medesimo egli viene interamente imbrattato. Serbi in fine nella memoria, che chi conversa, di orecchie, e di occhi sfornito essere dee, nè tutto vedere, nè tutto intendere, se non quanto prudenza vuole, che si veda, e s' intenda.

CAP. XIV. ED ULTIMO.

La Dama verso gl' inferiori.

LA nobiltà de' natali venendo ella considerata per un dono grazioso, che ad uno scarsissimo numero di persone senza loro merito antecedente dispensa la liberale fortuna, non può non essere rimirata che con invidia da que' più, che tale vantaggioso carattere nel nascere loro riportato non hanno. Essendo però radicato costume della torbida invidia di risguardare non solo con animo corucciosо, e sdegnato il bene, che gli altri possedono, ma di anotomizzarne eziandio le operazioni più indifferenti, per estrarne, quando possibile sia, veleno, onde dilaniare il buon nome degl' invidiati, e la fama, conviene, che chi in istato si trova di essere bersaglio d' invidia, operi con tutta avvertenza, e fino le parole, e i gesti misuri. Si

per-

persuada per questo ogni, e qualunque Dama di avere all'intorno di sè una turba crudele di critici osservatori, numerosa tanto, quanto numerosa è la serie delle inferiori persone. Il di lei rango, che la costituisce al di sopra per nascita a tanti, che eguali le sono per natura, ordinariamente odioso così riesce, che la pone in sistema di ritrovarsi sopraffatta, ed oppressa quasi dalla comune avversione. Quindi altro non può mitigare la forza di un male irremediabile per natura, che una virtù, che farsi sappia superiore ai morsi della invidia, ed alla avversione della plebe. Una compostezza di animo, che agli atti esterni vedere ancora si faccia, e una dolcezza di tratto, che tutti alletti, men rende odioso a prima vista l'accesso a quelle persone, che nobili hanno sortiti i natali. L'accogliere infatti con amabile umanità gl'inferiori, e con piacevole discorso loro quasi rendersi simili, non è un avvilimento, come gli sciocchi superbi del mondo si danno a credere,

re, ma un segno piuttosto di rispettabile grandezza di animo, che dall'amore universale di tutti, crede dovere riscuotere la riverenza, e gli omaggi. Non è meno grande il lucido Pianeta maggiore, perchè sulle infime valli sparge benigno i suoi raggi, di quello che grande sia, perehè le più erte cime de' colli investe, ed indora. Il fare, che tutti di una nobile persona a predicare abbiano la gentile dolce maniera, è lo stesso, che l'obbligare tutti a confessare pubblicamente, che il rispettabile grado sortito col nascere, ben si conviene ad un animo sì virtuoso, e composto. Oltre di che niuno, quando alla ragione non rinunzj, può negare mai, che non abbiano i Nobili due obbligazioni strettissime, ad essi dal carattere loro addossate; di giovare, vale a dire, per quanto è possibile agl'inferiori, e di additare loro coll'esempio il difficile sentiero della più bella virtù. Come maj potrà però soddisfare una Dama a questi essenziali doveri, qualora ruvidamente

trat-

trattando chi a lei si presenta inferiore dinanzi, il coraggio gli tolga di supplicarla di grazia, e di spregevole incompetente superbia un folle esempio gli porga? Ad ogni istante serbi ella nella memoria, che gl'inferiori la di lei condotta osservano bene a minuto, onde poi ricopiarla forse in se stessi per quel sentimento, che in tutti regna operando mai sempre d'imitare i maggiori. E come che non vi ha Nobile nel mondo, che un più Nobile non abbia sopra di sè, quando pure superbia non gl'impedisca a conoscerlo; nè vi ha picciolo, che più picciolo ancora, o non abbia, o di avere almeno non creda; così si espone la Dama, che barbaramente trattare vuole gl'inferiori, ad essere in eguale modo trattata da chi superiore a lei fosse, ed insegna nel tempo medesimo nel modo stesso anco agl'inferiori a trattare. I mansueti, ed i dolci, suolsi generalmente dire, che regnano con assoluto comando nel mondo, perchè i superiori li amano, loro

sono

ſono amici gli eguali, e li riſpettano gl' inferiori. La ragione per altro, la ſola ragione, qualora l' aſcolti, inſegnare può ad una Dama, come con le ineguali perſone contenere ella ſi debba, per mantenere il ſuo grado, e per adempire unitamente ai proprj aſſoluti doveri. Conſideri pure una Dama, ſe la ragione le additi, che una empietade, ed una ſtoltezza ella ſia l' imperverſare con chi, o di ogni difeſa è sfornito, o in infelice ſtato ſi trova. La male trattata inferiore perſona infatti, o veramente trovandoſi, o di trovarſi credendo in miſero deplorabile ſtato, perchè priva di que' vantaggi tutti, che una Dama pur gode, altro non può avere conforto, che di parole, onde lagnarſi di ſua mala ſorte a un tempo, e della peſſima maniera di chi ſenza pietade la tratta. Ma può bene eſſere, che un momento pure le ſucceda, in cui poſſa di quanto le fu fatto ſoffrire a diſmiſura rifarſi. Non ſempre addiviene che della nobiltà le vili perſone abbi-

ſo-

fognino, ma fpeffo ancora può nafcere, che quefte poffano a quella in qualche cofa effere utili, o neceffarie in qualche maniera. A quelli per tanto, che efacerbati dall'antecedente contegno, e dal parlare di una Dama, accade per avventura di vederfi in iftato di renderle la pariglia, non è dicibile quanto grato riefca il foftenere le loro parti, e il farfi ancora con arte inutilmente pregare: onde alla fine le ruvide difobbliganti maniere in avvilimento ritornano di chi fuperbamente le ufa. Penfi una Dama, che un accidente di nafcita la diftingue dalla turba infelice del volgo, ed in iftato la pone di rifcuotere riverenza, e rifpetto, e che la natura le opere fue prediligendo tutte egualmente, neffuna differenza pel canto fuo conftituire volle nel mondo. Merita dunque chi è fimile per natura, di effere da un diffimile per fortuna, non folo con dolcezza, ed urbanitade trattato, ma compatito nella fua difavventura, e nelle anguftie fue confolato. Un che

traen-

traendo da un padre medesimo i suoi natali, sortito abbia e talento sublime, e vivacità di spirito, e nobile struttura di corpo, ed ad una pingue primogenitura invidiabile diritto, non deve al certo dispregiare un fratello debole di mente, tardo d'ingegno, difettoso di corpo secondogenito infelice, ma compatirlo, confortarlo, nè mai la propria disgrazia ritornargli sul volto. Egli è un segno di folle inaudita superbia il contenersi in modo con gl' inferiori, che sembri a chi vi riflette, che l'ingannato pensiero creda di essere di una assai differente natura. Il confronto in somma, che una mente riflessiva, ed accorta fare dee tra sè, e le altre persone, può solo insegnare la condotta, che tenere debbe una Dama saggia con gl' inferiori, per non mancare a que' doveri, che verso loro pure la obbligano. Non solo però ha da persuadere se medesima di doverli umanamente trattare, ma dee riflettere di più, che a loro giovamento conviene, che mai

sem-

ſempre rivolto ella tenga il penſiero. Gli uomini di ordinario ai dì noſtri quaſi tutti gli arbitrj laſciano a libera diſpoſizione delle Dame, ſicchè nulla da eſſe ricercaſi, che non ſi facciano un'aſſoluta neceſſità di accordare. Per queſto appunto comunemente ſuccede, che più ad eſſe, che agli uomini, i biſognoſi ricorrano, onde grazia ottenere, e favore nei loro anche più eſtremi biſogni. Quindi queſto coſtume conoſcendo l' accorta Dama, e il vero ſavio imitando, che fino degli altrui vizj ſi fa ſervire, o per l'ingrandimento delle proprie facoltà, o per la eſtenſione della ſua autorità, o per l' avanzamento del proprio nome, rivolga in proprio vantaggio la compiacenza degli uomini, e la ſua mediazione interponga, onde conſolare benigna chi ſupplichevole a lei ricorre in coſe, che ſiano da giuſtizia, e da ragione aſſiſtite. Deporranno per tal modo que'che dolcemente verranno trattati, e que' che benefizj riſcuoteranno quella acerba avverſione, e quella invidia,

vidia, che loro fa rimirare di mal occhio le nobili persone tutte, ed otterrà la prudente Dama anche dagl' inferiori estimazione, riverenza, ed amore, per cui le verrà fatto di chiudere interamente alla immensa turba de' maligni per sempre la bocca, onde in veruna parte il di lei nome lacerare non possano.

INDICE DE' CAPITOLI.

IL FINE.

[Anonimo]